mensile
spedizione in abbonamento postale
gruppo III/70 - Torino

IL MONTANARO d'Italia

rivista dell'unione nazionale comuni comunità ed enti montani



5
EDITRICE STIGRA - Corso S. Maurizio 14 - 10124 Torino
Presidente Comitato di Redazione: Edoardo Martinengo
Direttore Responsabile: Giuseppe Piazzoni
ANNO XXVIII
MAGGIO 1982

IL MONTANARO d'Italia

rivista dell'unione nazionale comuni comunità ed enti montani





ANNO XXVIII

N. 5 - MAGGIO 1982

In copertina: Fabbricazione artigianale dei tipici zoccoli detti «chabods» (Foto Museo Nazionale della Montagna «Duca degli Abruzzi» - Torino)

Direttore responsabile: **GIUSEPPE PIAZZONI**

Comitato di redazione:
dr. EDOARDO MARTINENGO, Presidente UNCEM
sen. avv. Claudio Beorchia, Presidente Commissione Tecnico-legislativa; on. Giulio Colomba, prof. Pietro Aloisi, prof. Maria Teresa Valent, dr. Giovanni Scacciavillani, dr. Giuseppe Agrimi, dr. Karl Oberhauser, Luigi Martin e ing. Salvatore Santo, capi gruppo Consiglio nazionale UNCEM; comm. Giuseppe Piazzoni, Segretario generale

Segreteria di redazione:
dr. Franco Bertoglio e dr. Massimo Bella

Direzione e redazione: 00185 ROMA
Viale Castro Pretorio 116 - Tel. 06/46.46.83 - 46.51.22

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 87/82 del 27-2-1982
Il fascicolo contiene pubblicità inferiore al 70%



Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

Editore e stampa: **STIGRA - Soc. Torinese Industria Grafica - s.a.s.**
10124 TORINO - Corso S. Maurizio 14 - Tel. 011 / 88.56.22
CCIAA n. 323260 - Trib. Torino reg. soc. n. 790/61
Codice fiscale 00466490018 - Conto corrente postale n. 23843105

Amministrazione, abbonamenti e pubblicità: presso l'Editore

Abbonamento 1982 (11 numeri) L. 20.000 - Estero L. 27.000
Un numero L. 2.000

NORME PER I COLLABORATORI

Tutto il materiale di redazione e la corrispondenza relativa devono essere indirizzati presso la redazione della rivista a Roma - V.le Castro Pretorio 116. Eventuali estratti (a spese dell'autore) possono essere richiesti all'atto dell'invio del materiale. La Direzione informerà tempestivamente dell'accettazione del materiale. Le bozze vengono corrette dall'Editore.

La Rivista viene inviata a tutti i Comuni ed Enti montani associati all'UNCEM. Per abbonamenti ulteriori rivolgersi all'Editore.

SUMMARY

INHALTSANGABE

SOMMAIRE

Riunito a Roma il Consiglio Nazionale dell'UNCEM

L'intervento del Ministro Bartolomei, del Sottosegretario Fabbri e del Direttore generale Alessandrini alla discussione della legge-quadro sui Parchi nazionali e le Riserve naturali

Un ampio dibattito sulla legge-quadro in discussione al Senato per i Parchi nazionali e le riserve naturali è stata compiuta dal Consiglio nazionale dell'UNCEM, riunito a Roma il 20 aprile presso la sede dell'Unioncamere, alla presenza del Ministro all'Agricoltura sen. Bartolomei, del Sottosegretario Fabbri e del Direttore generale Alessandrini.

Il Presidente dell'UNCEM dr. Martinengo, salutando il Ministro, ha ricordato la nascita dell'UNCEM 30 anni or sono in concomitanza con la prima legge della montagna (25 luglio 1952, n. 991). La montagna agricola degli anni '50 ha ceduto il posto ad una montagna nella quale, accanto all'attività primaria, convivono artigianato, turismo e in qualche caso l'industria. L'UNCEM e le Comunità montane che essa rappresenta sono direttamente interessate alla politica della CEE per l'agricoltura, come pure ad un'azione statale di coordinamento e di raccordo con l'indispensabile opera che devono svolgere le Regioni.

Il Vice Presidente delegato on. Maura Vagli ha quindi illustrato gli orientamenti dell'UNCEM in ordine alla proposta di legge unificata in corso di discussione al Senato sui Parchi nazionali e le riserve naturali, evidenziando l'assenso all'esigenza di protezione della natura nel quadro di un riequilibrio del territorio nazionale, garantendo il decentramento e la partecipazione degli enti locali e della stessa popolazione nella gestione di parchi e riserve.

Il Ministro Bartolomei si è detto lieto dell'incontro purtroppo breve per l'impegno a Lussemburgo della riunione dei Ministri della CEE. Richiamando l'emarginazione della montagna verificatasi negli anni del consumismo, il Ministro ha affermato l'impegno del Governo per il raccordo delle iniziative regionali per lo sviluppo della montagna con proie-



Da sinistra: il Sottosegretario sen. Fabbri, il Ministro sen. Bartolomei, il Vice Presidente delegato on. Vagli, il Presidente Martinengo, il Segretario generale Piazzoni e il Vice Presidente Santi *(Master Photo, Roma)*

zione unitaria e con l'impegno di rendere partecipi gli stessi montanari del loro sviluppo. Il sen. Bartolomei ha quindi confermato l'impegno del Governo per assecondare al Senato l'approvazione della legge-quadro per i Parchi e ha dato notizia dell'avvenuta predisposizione di leggi-quadro per la forestazione, l'agriturismo e gli usi civici, problemi tutti che interessano direttamente i territori montani.

A sua volta, il Sottosegretario Fabbri ha illustrato il contenuto delle norme legislative finora messe a punto dalla Commissione Agricoltura del Senato in materia di Parchi, assicurando la disponibilità del Ministero per l'approfondimento delle proposte modificative avanzate dall'UNCEM.

Sul tema sono poi intervenuti l'on. Bettini, i Presidenti delle Delegazioni regionali UNCEM prof. Pizzicaroli (Lazio), sig. Sirgi (Emilia Romagna) e ing. Cavalli (Lombardia), e i consiglieri nazionali dr. Scacciavillani, rag. Rella, ing. Santo, cav. Grasso, prof. Zucca, sig.ra Graglia, dr. Bovard, prof. Tabet, geom. Casassa.

Agli intervenuti nel dibattito ha risposto il Direttore generale dell'Economia montana e delle Foreste dr. Alessandrini, richiamando i concetti ispiratori della nuova normativa per i Parchi nazionali e le riserve naturali, assicurando l'impegno del Corpo forestale ad affiancare l'opera delle Comunità e dei Comuni montani anche per la gestione dei parchi e delle riserve.

Il sen. Triglia, Presidente dell'ANCI e l'avv. Mastroleo, Presidente dell'UPI, hanno recato il saluto delle associazioni nazionali dei Comuni e delle Province, riaffermando la comune volontà di operare in stretta collaborazione con l'UNCEM per affrontare la vasta tematica di interesse dei poteri locali e per collaborare con le Regioni e con lo Stato.

Il Presidente Martinengo ha informato il Consiglio sull'attività svolta dalla Giunta esecutiva in quest'ultimo periodo, con particolare riferimento alle iniziative assunte in occasione dei dibattiti parlamentari sul D.L. per la finanza locale, sulla legge finanziaria 1982 e sulla conversione in legge del Decreto per le zone terremotate.

Il Presidente — cui si è associato il Consiglio nazionale — ha espresso pieno appoggio all'attività della Delegazione regionale UNCEM lombarda per sollecitare il varo della nuova legge per le Comunità montane.

Il Presidente del Collegio Revisori dei conti dottor Trozzi ha quindi relazionato sul conto consuntivo 1981, mentre il Segretario generale Piazzoni ha illustrato il bilancio preventivo per il 1982, entrambi approvati dal Consiglio.



Una veduta della sala del Consiglio nazionale. In prima fila, da sinistra, il Presidente della Regione Trentino Alto Adige Pancheri e il Direttore generale dell'Economia montana e Foreste dott. Alessandrini *(Master Photo, Roma)*

Il Consiglio nazionale sarà prossimamente convocato per l'esame della proposta di legge del Ministro Rognoni e del testo unificato predisposto dalla I[a] Commissione del Senato per la riforma dell'ordinamento degli enti locali, dopo che l'argomento sarà approfondito dalla Commissione tecnico-legislativa e dopo la discussione già avviata presso le Comunità e le Delegazioni regionali.

Per i giorni 19 e 20 novembre prossimo, in occasione del 30° di fondazione dell'UNCEM, è prevista a Torino la riunione dei Consigli nazionali dell'UNCEM e dell'ANCI ed un convegno di carattere nazionale cui saranno invitati i sindaci di tutti i Comuni montani.

Il Sottosegretario agli Esteri on. Fioret e il Presidente della Commissione Finanze e Tesoro sen. Segnana, già Presidenti dell'UNCEM, hanno inviato messaggi augurali al Consiglio nazionale.

Il Consiglio nazionale ha accolto le dimissioni di Emilio Debbi (Assessore alla Provincia di Modena) da membro della Giunta esecutiva, sostituendolo — su proposta dello stesso gruppo del PCI — con il rag. Alberto Rella, sindaco di Folgaria (TN).

Il Presidente ha comunicato al Consiglio le dimissioni da dirigente degli uffici dell'UNCEM, dopo 15 anni di attività, del comm. Giuseppe Piazzoni il quale conserverà l'incarico di Segretario generale fino alla fine del 1983. Il Consiglio nazionale, prendendo atto con rammarico delle dimissioni di Piazzoni, ha espresso vivo ringraziamento per l'opera finora svolta.

Hanno preso parte a questa seduta del Consiglio nazionale i Vice Presidenti on. Vagli e dr. Santi, i membri della Giunta esecutiva, i consiglieri: Antonini, Atza, Bellino, Bertussi, Biarese, Carusi, Coco, Dalessandri, De Seta, Di Lenardo, Finarelli, Fiorina, Franceschetti, Frattali, Giacomelli Cesarino, Giacomelli Fabio, Giannini, Martinelli, Maserati, Pasquini, Pastore, Pompei, Reolon, Roncoli, Tarsia, Uras, Valiante, Angelini, Bellini, Bortot, Colomba, Del Nero, Graglia, Nelli, Velletri, Grasso, Petronella, Romeo, Rotti, Tongiani, Diaceri, Valent, Vigne, Conti, Logozzo, Santo, gli esperti: Dal Castello, Bettini, Martino, Aloisi, Scacciavillani e il Presidente del Collegio Probiviri Pancheri.

Le Delegazioni regionali erano rappresentate dai signori: Martinelli (Piemonte), Cossard (Valle d'Aosta), Casassa (Liguria), Cavalli, Dorigo, Di Paolo (Lombardia), Tomasi, Maffei, Rella (Provincia aut. Trento), De Nard, Perotti, Bortot (Veneto), Forabosco, Fabris, Bellina (Friuli V. G.), Sirgi (Emilia Romagna), Bianchi, Mascherini (Toscana) Rinaldi, Bernardini (Marche), Pizzicaroli, Ginebri (Lazio), Carusi, Venditti (Abruzzo), Cascinari (Molise), Melino, Berardi, Curato (Puglia), La Rocca, Altamura (Basilicata), Rocco (Calabria), Zucca (Sardegna).

Riunito il Comitato di redazione

In occasione del Consiglio nazionale si è svolto l'incontro dei Capigruppo consiliari con il Presidente dell'UNCEM e il Segretario generale, Direttore della rivista — costituenti il Comitato di redazione — per un primo consuntivo dell'attività svolta nel primo trimestre dell'anno con l'edizione dei primi tre numeri della rivista.

Il Comitato di redazione ha espresso la soddisfazione per i consensi ottenuti alla nuova edizione con periodicità mensile della rivista, auspicando la più ampia collaborazione delle Comunità montane e di tutti gli enti operanti nei territori montani per l'illustrazione delle esperienze realizzate e per la migliore informazione della pubblica opinione sull'opera degli Enti montani.

L'incontro dei Presidenti e dei Vicepresidenti delle Delegazioni regionali dell'UNCEM

Il 19 aprile presso la sede dell'UNCEM si sono riuniti i Presidenti e i Vice Presidenti delle Delegazioni regionali.

Dopo l'introduzione del Presidente Martinengo, i Presidenti delle Delegazioni hanno relazionato sull'attività in corso, con particolare riferimento ai rapporti con le Regioni e alla erogazione e all'utilizzo dei finanziamenti statali disposti a favore delle Comunità montane.

Sono anche state esaminate alcune particolari situazioni in atto nelle Delegazioni in ordine all'opera delle Comunità montane e all'esercizio delle competenze delegate dalle Regioni alle stesse Comunità.

L'incontro ha consentito un'ampia disamina della situazione ed ha fornito valide indicazioni per l'azione di raccordo e stimolo che l'UNCEM può svolgere sia a livello nazionale che regionale nei confronti delle Regioni e per stimolare l'opera delle Comunità e dei Comuni montani, tesa alla promozione dello sviluppo economico e sociale, favorendo la responsabile partecipazione dei montanari.

Osservazioni dell'UNCEM al Decreto legge n. 57 per le zone terremotate del Sud

Il Segretario generale dell'UNCEM unitamente al dr. Pompeo Pasquale, membro della Giunta esecutiva, hanno partecipato il 23 marzo ad un incontro con il Comitato ristretto costituito alla Camera dalla Commissione LL.PP. per l'esame del Decreto legge 27-2-1982 n. 57, emesso dal Governo dopo la decadenza del precedente D.L. 22-12-1981 n. 788, inerente le zone terremotate del Sud.

Durante l'incontro, dopo che i sindaci dei comuni del «cratere», cioè quelli più colpiti dal terremoto in Campania e Basilicata, ed i Presidenti delle rispettive Comunità montane (5 della Campania e 4 della Basilicata) hanno espresso le proprie opinioni sul D.L., i rappresentanti dell'UNCEM hanno formulato alcune proposte modificative al provvedimento, condensate in undici punti.

Riunione a Strasburgo della Commissione montagna e zone agricole

Il 29 marzo si è riunita a Strasburgo, presso la sede del Consiglio d'Europa, la sottocommissione per la Montagna e le zone rurali costituita in seno alla Commissione problemi regionali e assetto del territorio della Conferenza dei poteri locali e regionali.

Il Segretario generale dell'UNCEM Piazzoni, Vice Presidente della Sottocommissione (presieduta dall'on. Delorme, Presidente del Consiglio generale delle Alpi dell'Alta Provenza) ha illustrato la parte della relazione che presenterà alla prossima sessione generale della Conferenza dei poteri locali, che si terrà a Strasburgo nel prossimo ottobre.

Il giorno successivo si è svolta la riunione della Commissione problemi regionali e assetto del territorio, presenti per l'Italia il comm. Pancheri, Presidente della Regione Trentino Alto Adige, il sen. Stefani, Segretario generale della Lega autonomie locali, il Segretario generale dell'AICCE avv. Martini e Piazzoni.

Insediato in Campidoglio il nuovo Consiglio nazionale dell'ANCI

Il nuovo Consiglio nazionale dell'ANCI, eletto all'assemblea generale di Palermo, si è insediato a Roma, in Campidoglio il 7 aprile, sotto la presidenza del sen. Riccardo Triglia.

Il Consiglio ha approvato il documento finale dell'Assemblea ed ha deciso la costituzione di quattro Consulte: per la sanità, per la finanza locale, per il personale, per il territorio.

Ogni Consulta sarà composta da 80 membri, dei quali almeno 30 da scegliersi nell'ambito del Consiglio nazionale.

Nella Consulta Sanità vi saranno anche alcuni rappresentanti delle Comunità montane con funzioni di USL, designati per iniziativa dell'UNCEM che era rappresentata al Consiglio dal Segretario generale. Il sen. Triglia, accogliendo una specifica proposta dell'UNCEM, ha proposto di aggiungere agli 80 membri della Consulta Sanità due rappresentanti, rispettivamente della Süd-Tiroler Wolspartei e dell'Union Valdotaine, in rappresentanza delle Comunità montane e USL della provincia di Bolzano e della Valle d'Aosta, gruppi politici non presenti nel Consiglio dell'ANCI.

Del «gruppo di lavoro Sanità» — costituito a fianco della Presidenza ANCI — farà parte anche il Vice Presidente dell'UNCEM Guido Gonzi, delegato al Dipartimento Sanità e servizi sociali.

Indetta una giornata nazionale su «L'albero, il legno e la vita dell'uomo»

Sabato 5 giugno p. v. è la data fissata dal Ministro Bartolomei per la «Giornata nazionale di divulgazione su l'albero, il legno e la vita dell'uomo». Hanno già aderito all'iniziativa gli altri Ministeri interessati e le organizzazioni maggiormente impegnate nei problemi dell'ambiente naturale ed in quelli produttivi ed economici del legno.

La «giornata» si ricollega alla «Festa degli Alberi» e all'altra «giornata per il verde pulito». Ambedue le giornate erano orientate a sollecitare una maggiore attenzione degli italiani per i problemi forestali ed ambientali, ma in questi ultimi anni svoltesi irregolarmente e solo a livello locale. Per questo è apparso opportuno realizzare, con la nuova iniziativa, un momento unificante in sede nazionale per la riproposizione di quelle tematiche e per l'avvio — in collaborazione con le Regioni — di un programma di metodica e costante educazione al rispetto della natura, dei boschi e dell'albero ed alla diffusione della conoscenza dei problemi economico-produttivi del settore del legno. Già in occasione del Congresso nazionale del legno, svoltosi l'anno scorso, il Ministero dell'Agricoltura si era fatto promotore di una campagna conoscitiva appunto per il legno e l'energia, il legno e la bilancia dei pagamenti, il legno nell'attività dell'uomo, ecc.

La data del 5 giugno, fissata per la nuova iniziativa, coincide con la «Giornata mondiale dell'Ambiente» indetta dall'ONU.

Comitato nazionale di intesa Regioni - Enti locali

La costituzione del Comitato nazionale di intesa fra rappresentanti delle Regioni e degli enti locali è stata formalizzata nell'incontro avutosi a Roma il 26 marzo tra la Conferenza dei Presidenti delle Giunte regionali e gli organi esecutivi dell'ANCI, dell'UPI e dell'UNCEM.

Il Presidente di turno della Conferenza delle Regioni Guzzetti (Lombardia) ha illustrato l'iniziativa che nasce da precedenti incontri avutisi negli scorsi anni, con particolare riferimento alla riforma delle autonomie locali, per la quale sono stati convocati anche due Convegni nazionali a Milano, d'intesa tra Regioni ed Associazione di enti locali.

Il Presidente dell'ANCI sen. Triglia, il Presidente dell'UPI dr. Mastroleo e il dr. Pompei della Giunta esecutiva dell'UNCEM, hanno confermato il positivo atteggiamento dei rispettivi organi esecutivi circa le funzioni che l'istituendo Comitato dovrà assolvere dichiarandosi altresì d'accordo per costituire analoghi comitati a livello regionale.

Il dr. Pompei, presente alla riunione con il Vice Presidente Gonzi, i membri della Giunta esecutiva dr. Pasquale, dr. Velletri e dr. Conti, e con il Segretario generale Piazzoni (il Presidente Martinengo non ha potuto partecipare per ritardo dell'aereo), ha rilevato la specificità dei problemi degli enti locali ed ha richiamato le leggi in discussione al Parlamento in materia di Parchi e riserve naturali e difesa del suolo. Ha anche richiamato l'atteggiamento dell'UNCEM per un confronto diretto delle Associazioni degli enti locali con il Governo, a fianco dell'azione che si andrà a svolgere in seno al costituendo Comitato. Alle regioni l'UNCEM chiede maggiore attenzione per i problemi della montagna e per l'opera delle Comunità montane.

Il Comitato nazionale d'intesa sarà costituito dai Presidenti delle Regioni, dai membri del Comitato, dal Presidente dell'ANCI, dal Comitato esecutivo dell'UPI e dal Consiglio di presidenza dell'UNCEM, allargato a membri della Giunta esecutiva dei Gruppi consiliari non presenti nel Consiglio di Presidenza.

Il Comitato d'intesa si articolerà nei seguenti gruppi di lavoro, cui parteciperanno rappresentanti delle Regioni e delle tre Associazioni:

1) riordino poteri locali;

2) riforma finanza regionale e locale;

3) sanità;

4) deleghe dalle Regioni agli enti locali;

5) controlli;

6) contratti nazionali personale dipendente da Regioni ed enti locali.

Il Presidente della Regione Marche Emidio Massi presiederà in questo trimestre la Conferenza delle Regioni, succedendo al Presidente della Regione Lombardia.

XXVI Assemblea generale della CISPEL

Il 23 e 24 febbraio scorso si è tenuta a Roma la XXVI Assemblea generale della CISPEL.

La prima giornata è stata dedicata ad un dibattito pubblico tra i rappresentanti delle oltre 400 imprese pubbliche locali e gli esponenti del Governo, del Parlamento, delle forze politiche e sociali; mentre nella seconda giornata, riservata ai delegati, si è proceduto all'approvazione dei bilanci e alle nomine dei nuovi organi direttivi della CISPEL.

Ai lavori della prima giornata, presenti oltre 800 amministratori e tecnici delle imprese pubbliche locali, sono intervenuti il Presidente del Consiglio Spadolini, il Ministro per le Regioni Aniasi, i Presidenti dell'ANCI Triglia, dell'UPI Mastroleo, dell'UNCEM Martinengo, della Conferenza permanente dei Presidenti delle Regioni Guzzetti, dell'ENEL Corbellini, del CNEN Colombo; i responsabili degli enti locali dei partiti politici: Degan (DC), Cossutta (PCI), La Ganga (PSI), Collio (PSDI), Del Pennino (PRI) e Trauner (PLI).

Significativi messaggi hanno fatto pervenire i segretari politici della DC Piccoli, del PCI Berlinguer, del PSDI Longo e del PLI Zanone e i responsabili degli enti locali del PRI Del Pennino e del PSI La Ganga.

I lavori, aperti dal Vice Presidente della CISPEL Camillo Ferrari, sono stati introdotti da un'ampia relazione del Presidente Armando Sarti.

La relazione del Presidente on. Sarti

Sarti ha innanzitutto affermato che la risposta che le forze politiche, le istituzioni, le componenti sociali debbono dare alla crisi, caratterizzata dalle quattro note emergenze del paese, deve essere una risposta *« in avanti »*, rifiutando ogni regressiva *« paura dello sviluppo »*.

La via di uscita dalla crisi deve essere garantita dalla ricerca di un nuovo patto fondativo e ricostruttivo della società nazionale, nel quale possa prendere nuovo vigore la distinzione e la dialettica tra i ruoli istituzionali e le parti politiche, secondo una convergenza strategica tesa a perseguire la ricomposizione delle ragioni di fondo della convivenza democratica.

Per la stessa qualificazione e per il rinnovamento dei partiti politici, è necessario che, appunto, si ristabilisca una evidente distinzione dei ruoli che spettano ai partiti medesimi, alle istituzioni, alla società civile.

Secondo l'on. Sarti, nella gestione delle imprese pubbliche locali, in un certo modo in misura più evidente e con maggiore fattibilità, è possibile individuare un più largo spazio di autonomia di gestione delle imprese rispetto alla presenza delle forze politiche. Infatti, nei servizi pubblici si realizza una dimensione unitaria che può e deve far premio rispetto al rapporto che la classe dirigente amministrativa delle aziende locali stabilisce con le forze politiche, che pur le esprimono.

Il carattere strumentale dell'impresa pubblica locale non solo permette ma anche pretende l'attenuazione delle ragioni politiche generali, per far prevalere, di contro, esigenze di corretto funzionamento e di effettiva imprenditorialità. Di qui la proposta che le nomine degli amministratori delle commissioni delle stesse imprese avvengano non attraverso l'esclusiva designazione delle forze politiche, pur tramite le assemblee elettive degli enti locali, bensì all'interno di procedure che garantiscano l'espressione diretta di alcune formazioni sociali ovvero di alcuni ordini professionali, per la selezione di amministratori di comprovata professionalità da un lato, e per la più diretta tutela degli interessi generali, dall'altro.

Passando alla progettazione degli impegni su cui si muoveranno i prossimi organi eletti dall'Assemblea l'on. Sarti ha formulato alcune proposte che sottolineano la ricerca di una originale identità della Confederazione unitaria nell'assumere impegni di rigore nella conduzione delle aziende, nonché nel rifiuto costante di qualsiasi logica di tipo settoriale e meramente rivendicativo.

La CISPEL, viceversa, si rende interprete, anche al di là della sua stessa capacità rappresentativa, degli interessi generali che sono in gioco, in conseguenza della prestazione a milioni e milioni di cittadini di servizi essenziali come quelli relativi ai trasporti urbani, alla erogazione dell'acqua e del gas, all'igiene delle città, a tutte le altre forme attraverso le quali le autonomie locali offrono servizi reali ad estesissime fasce di cittadini.

Per sottolineare tale funzione politica, connotata dalla ricerca di un codice di autodisciplina e di conduzione rigorosamente improntata al migliore e più efficace rendimento dei servizi ai cittadini ed agli utenti, la CISPEL intende muoversi fin dall'indomani dell'Assemblea generale, perseguendo alcuni precisi e determinati obiettivi: da quello di un recupero ben misurabile della produttività, a quello di un nuovo sistema di rapporto con il mondo del lavoro che coinvolga e « associ » i lavoratori agli obiettivi propri dell'impresa pubblica, a quello della partecipazione dei cittadini e delle diverse formazioni sociali, alla crescita del ruolo di responsabilizzazione che è proprio di ogni pubblico servizio.

Da un esame dei risultati economici — ha proseguito Sarti — conseguiti dalle aziende pubbliche locali nell'ultimo quinquennio emerge come questi abbiano registrato una tendenza generalmente positiva.

A partire infatti dal 1977 e soprattutto dal 1978, anno in cui l'inflazione ha registrato un sensibile rallentamento, i risultati economici sono notevolmente migliorati e le perdite di esercizio per la prima volta hanno iniziato a diminuire in termini reali: da una crescita media annua di circa il 14%, depurata del tasso di inflazione, nel quinquennio 1972-'76, si è passati ad una diminuzione, sempre in termini reali, di oltre il 5% in media ogni anno nel biennio successivo 1977-'78. Nel 1979 poi, questi risultati sono stati consolidati: di fronte a una crescita del tasso di inflazione del 15,7% il deficit complessiov del nostro settore è aumentato del solo 8%; di conseguenza si è avuta una diminuzione in termini reali di circa il 7%.

L'inflazione, come si è detto, tende a sovvertire drasticamente l'azione di riequilibrio: a conferma di ciò, nel 1980 di fronte ad una repentina accentuazione del processo inflazionistico (che ha superato il tasso del 20%), il processo di risanamento ha subito una parziale interruzione. Ciò in particolare nel settore dei trasporti in relazione alle sue peculiari caratteristiche (mentre altri settori, come l'elettricità, il gas e le aziende farmaceutiche, che già in anni precedenti avevano conseguito il pressoché generalizzato pareggio hanno proseguito su questa strada realizzando crescenti margini di autofinanziamento). Nelle aziende di trasporto, nel 1980, i costi hanno registrato un incremento complessivo di quasi il 27%; i ricavi, che proprio nelle fasi di accentuazione inflazionistica non riescono a tenere dietro ai costi (vuoi perché alle tariffe vengono tradizionalmente assegnati ruoli diversi rispetto alla semplice copertura degli oneri di esercizio, vuoi soprattutto perché un forte incremento tariffario si riflette in misura ragguardevole sulla contingenza e provoca effetti destabilizzanti) si sono mantenuti entro il 18%; il disavanzo, di conseguenza, ha superato il tetto del 29%.

Nel 1981, infine, il pur lieve rallentamento della dinamica dell'inflazione accompagnato da un deciso intervento sul piano della produttività e della riorganizzazione aziendale, ha contribuito al deciso rallentamento dei costi e dei disavanzi. Questi ultimi, secondo i nostri dati provvisori, sono aumentati del solo 11% e, quindi, in termini reali, si è avuta una riduzione di circa il 6%.

Il dibattito

Alla relazione del Presidente della CISPEL ha fatto seguito un ampio dibattito nel quale sono intervenuti: Triglia, Presidente dell'ANCI; Guzzetti, Presidente della Conferenza permanente dei Presidenti delle Regioni; Mastroleo, Presidente dell'UPI; Turtura della Federazione CGIL-CISL-UIL; Trebbi, Presidente della Commissione sindacale CISPEL; Matteucci, Consigliere nazionale della Confcooperative; Silveri, Presidente dell'ASM di Brescia e CRIPEL Lombardia; Marzotto-Caotorta, Presidente della Federtrasporti; Manica, dell'Azienda elettricità gas acqua di Rovereto; Pagnin, Presidente del Consorzio trasporti di Venezia; Peduzzi, Vice Presidente CISPEL, e Dolfini, consigliere tesoriere della CISPEL.

L'intervento del Presidente del Consiglio Spadolini

Spadolini ha innanzitutto affermato che nella relazione del Presidente Sarti ha ritrovato accenti che si potrebbero definize « amendoliani » ovvero anche « lamalfiani ». Sono accenti che risultano particolarmente graditi a chi come lui presiede un Governo che si caratterizza attraverso la lotta alle quattro emergenze.

Sotto questo profilo il Presidente Spadolini ha manifestato particolare apprezzamento per le affermazioni del Presidente della CISPEL in ordine alle nomine degli amministratori delle aziende sulla base di criteri di comprovata professionalità che consentano di realizzare il primato della competenza e del merito al di là di ogni interferenza occulta.

Oltre che dell'emergenza morale la relazione del Presidente Sarti si è fatta altresì carico dell'emergenza economica, quando ha indicato il traguardo di un recupero della produttività facendo leva sui fattori interni aziendali. È questo un obiettivo che il Governo condivide pienamente, nella consapevolezza che il contenimento dei costi di gestione è premessa indispensabile non soltanto per vincere le spinte inflazionistiche, ma anche per liberare le risorse necessarie ad un rilancio degli investimenti e conseguentemente dell'occupazione.

In effetti, l'impresa pubblica locale, non può agire come un'opera di beneficenza e deve invece tendere ad amministrare secondo criteri di economicità e di concorrenzialità di tipo privatistico. È una consapevolezza questa — ha sottolineato il Presidente Spadolini — che era già propria di Giolitti allorché presentava alla Camera, nel 1902, il primo disegno di legge sulla municipalizzazione.

All'impegno della Cispel per indirizzare le aziende verso criteri di recupero della produttività ed in alcuni settori, anche della redditività, il Governo cercherà di corrispondere, sollecitando l'approvazione da parte del Parlamento di una nuova disciplina relativa alle imprese degli enti locali, in modo da pervenire ad una revisione del T.U. del 1925, riconoscendo personalità giuridica all'azienda in modo da consentirle di operare in condizioni di concorrenza con le altre imprese private o pubbliche, mentre a sua volta l'ente locale potrà esercitare un ruolo di puntuale controllo sulla gestione.

Il Presidente Spadolini rileva quindi che non ha semplicemente inteso assolvere ad un obbligo di cortesia intervenendo all'assemblea della CISPEL ma ha voluto, in questo modo, riconoscere il contributo delle autonomie locali per la lotta all'inflazione. Su questo versante, attraverso la legge finanziaria, il Governo ha puntato ad una razionalizzazione della spesa pubblica ed al contenimento del deficit. I positivi risultati ottenuti in questi mesi non devono tuttavia indurre ad eccessivi ottimismi, giacché l'inflazione è stata contenuta ma non debellata. Non bisogna poi dimenticare che il tetto programmato del 16% non vuole rappresentare un punto di approdo di lungo periodo, ma soltanto la fase iniziale della manovra di rientro dell'inflazione che consenta, nel 1984, di pervenire ad un tasso del 10%, compatibile con la situazione dei Paesi più avanvati.

Le misure decise dal Governo per contenere la spesa pubblica e combattere le sacche di spreco e di inefficien-



za non intendono configurarsi come vincoli imposti dal potere centrale, ma piuttosto come un messaggio per tutti gli enti di spesa in modo da indurli ad adottare atteggiamenti coerenti con gli obiettivi di fondo dello sviluppo economico del Paese. In questo quadro si colloca l'attività delle aziende pubbliche locali le quali assolvono, nella vita delle comunità, ad un ruolo di grande rilievo per la erogazione di servizi indispensabili in una moderna democrazia.

È necessario perciò che il modello di comportamento degli amministratori locali sia improntato ad un severo rigore amministrativo ed a criteri di efficienza e di imprenditorialità, garantendo allo stesso tempo margini di autonomia alla gestione secondo linee strategiche di programmazione.

Dopo aver ricordato che la legge n. 151 del 1981, istitutiva del Fondo nazionale trasporti ha inteso dettare le norme-cornice per la disciplina di questo settore, il Presidente Spadolini ha auspicato che, rimanendo entro il tetto del 16%, le aziende possano utilizzare la manovra tariffaria, in modo da adeguare le loro entrate ai costi e non accentuare il deficit. Al riguardo ha sottolineato le tendenze positive registrate sul piano economico nell'ultimo quinquennio, soprattutto per quanto riguarda il rallentamento della dinamica del costo del lavoro e l'incremento della produttività.

In conclusione ha affermato che nell'amministrazione delle comunità e dei servizi locali occorre guardare ai valori morali di onestà e di competenza che hanno caratterizzato altre epoche storiche del nostro Paese, in modo da essere tutti degni della imponente crescita civile ed economica che ha contraddistinto i trent'anni di vita repubblicana.

La seduta riservata ai delegati

La seconda giornata, riservata ai delegati all'assemblea confederale designati dalle assemblee delle Federazioni nazionali di categoria, è stata dedicata agli adempimenti statutari.

Dopo un interessante dibattito introdotto dal presidente della CISPEL Sarti, i delegati hanno approvato il conto consuntivo 1980-'81 e il bilancio preventivo 1982: quindi hanno proceduto alla nomina dei nuovi organi direttivi della Confederazione.

Ai lavori è intervenuto il Ministro del Tesoro Andreatta.

L'intervento del Ministro del Tesoro Andreatta

Spesso si innesta, per i servizi pubblici, nel nostro paese — ha affermato Andreatta — un circolo vizioso: questi lasciano a desiderare perché le risorse finanziarie non sono sufficienti a migliorare il servizio offerto: d'altro canto, gli utenti non sono disposti a pagare di più proprio perché non sono soddisfatti della qualità del servizio. Questa situazione, che si accompagna quasi sempre ad una tariffìcazione ben inferiore al costo del servizio, porta oggettivamente a colpire gli investimenti e ad incoraggiare i consumi. Anche là dove il servizio pubblico è soddisfacente ma viene offerto a costi che non coprono le spese correnti, questa politica delle tariffe porta alla rinuncia a dotare il paese delle infrastrutture sociali necessarie, porta a finanziare il consumo, porta ad una mal distribuzione delle risorse che significa in ultima analisi minore produttività globale e minore benessere per tutti.

Per spezzare questo circolo vizioso non vi è altra strada che il contemporaneo perseguimento di una più alta quota di autofinanziamento dei servizi pubblici, di una maggiore produttività e di una migliore efficienza attraverso ammodernamenti e investimenti.

D'altra parte le tariffe dei servizi pubblici — ha puntualizzato — sono in Italia molto inferiori a quelle degli altri principali Paesi d'Europa, pur tenendo conto del minor reddito procapite italiano, per cui è indispensabile realizzare una struttura tariffaria in grado di coprire le spese correnti.

Andreatta ha precisato che i costi di produzione tuttavia devono essere costi di efficienza e non di inefficienza, per cui va ricercata senza soste una maggiore produttività e una migliore organizzazione del lavoro.

L'adeguamento delle tariffe all'aumento dei costi — ha aggiunto Andreatta — deve essere collecito, perché un sistema fiscale come quello italiano non ha bisogno dell'ulteriore aggravio che deriva da mancati o ritardati aggiornamenti tariffari.

Il Ministro del Tesoro ha accennato inoltre alla possibilità di sostenere la manovra di adeguamento non solo con tariffe individuali, ma anche con imposte finalizzate, che dovrebbero essere di competenza del governo locale e che permetterebbero che per l'utente si mantenga invariato il collegamento fra costi e benefici del servizio.

La Confederazione dei servizi pubblici degli enti locali — ha detto Andreatta — ha mosso negli ultimi anni passi significativi sulla via del risanamento finanziario: le tariffe sono aumentate più rapidamente delle spese, che sono state frenate da progressi nella produttività. Certo, la sproporzione fra entrate proprie e spese era tale che, pur se le prime aumentano più velocemente delle seconde, il deficit continua a crescere in termini assoluti. Questo dimostra che vi è ancora molto da fare, ma i passi fatti vanno nella direzione giusta. E sono lieto di trovare nella relazione dell'on. Sarti — ha concluso Andreatta — la forte sottolineatura che marca il progetto di un continuato recupero di produttività e di un coinvolgimento dell'utente nelle scelte di fondo del servizio pubblico, coinvolgimento che a mio avviso non può non essere anche maggiore partecipazione finanziaria.

Armando Sarti confermato Presidente

Il nuovo Consiglio generale

Al termine del dibattito i delegati hanno confermato Presidente della CISPEL Armando Sarti; quindi hanno proceduto alla nomina del nuovo Consiglio generale e del Collegio dei revisori dei conti.

Il Consiglio generale si è quindi riunito per nominare i Vice Presidenti, il consigliere tesoriere e gli altri membri della Giunta esecutiva.

Vice Presidenti sono stati eletti: Domenico Barillà, Gian Ezio Dolfini, Giuseppe Giacchetto, Giovanni Giubergia, Santo Laganà. Alfonso de Seneen è invece il nuovo consigliere tesoriere.

Gli altri membri della Giunta esecutiva sono i Presidenti delle Federazioni di categoria Danilo Andrioli (Federelettrica), Mauro Formaglini (Fispiu), Antonio Marzotto-Caotorta (Federtrasporti), Attilio Oliva (Federgasacqua), Franco Sommariva (Fiamclaf) e inoltre Ludovico Ferrari, Luciano Peduzzi, Francesco Tomasino, Attilio Trebbi e Mario Virano.

La nuova Giunta esecutiva della CISPEL il 25 febbraio è stata ricevuta al Quirinale dal Presidente della Repubblica Sandro Pertini.



La selvicoltura dei Paesi Mediterranei

GIUSEPPE ASCIUTO *

PREMESSA

Il breve spazio a disposizione su questa rivista impone alcune limitazioni allo svolgimento del tema in relazione al numero dei paesi da considerare ed alla vastità delle problematiche da mettere a fuoco: conservazione e protezione dell'ambiente, produzione e trasformazione dei prodotti legnosi, attività turistiche e ricreative.

La relazione tenterà tuttavia di cogliere gli aspetti significativi comuni ai diversi paesi e di individuare l'evoluzione e la moderna tendenza della selvicoltura nel bacino Mediterraneo.

L'esame della consistenza dei boschi, per il recente passato ed all'attualità viene ristretto a: Spagna, Francia, Italia, Grecia, Turchia ed al Portogallo che, pur non affacciandosi nel bacino del Mediterraneo, fa ormai parte di diritto della letteratura forestale dei paesi mediterranei.

La carenza degli inventari forestali dei vari paesi e il diverso rilievo dato nei vari ordinamenti alle preminenti funzioni del bosco consente una trattazione solo parziale e generica che tenterà tuttavia di evidenziare le tendenze in atto nella scelta delle specie e del tipo di governo, anche in relazione ai particolari vincoli ed incentivi nei diversi paesi.

Non può inoltre essere trascurata, nell'interpretare l'evoluzione del settore, l'influenza esercitata dalla domanda interna dei diversi assortimenti forestali destinati alla trasformazione sulla scelta degli indirizzi selvicolturali.

1. IL PATRIMONIO FORESTALE NEI PAESI EUROPEI DEL BACINO MEDITERRANEO

La limitata disponibilità di dati statistici sufficientemente omogenei e disaggregati per i diversi paesi rende difficile la verifica delle tendenze di sviluppo della selvicoltura nell'ultimo decennio. Si tenterà tuttavia di formulare alcune ipotesi sulla base dei dati riportati nelle tabelle 1 e 2 con tutte le riserve legate alle difficoltà cui si è prima accennato.

Tab. 1. - Superficie forestale (000 Ha.) e indice di boscosità

Paesi / *Anni*	*1969*		*1975*		*1979*	
Francia	11.000	21,1	14.610	26,7	14.543	26,5
Spagna	14.935	29,8	14.944	29,6	15.260	30,2
Grecia	2.612	19,8	2.615	19,8	2.618	19,8
Italia	6.029	20,5	6.306	20,9	6.345	21,0
Turchia	14.170	25,8	14.170	25,8	14.160	25,1
Portogallo	3.095	35,7	3.641	39,5	3.641	39,5

Annuaire FAO de la prodution
Annuaire FAO des produits forestiers

Tab. 2. - Le utilizzazioni legnose

Paesi / *Anni*	*1969*	*1975*	*1978*
Francia	31.581	28.683	30.339
Spagna	12.787	12.823	12.673
Grecia	2.614	2.636	3.014
Italia	7.725	5.828	5.948
Turchia	16.521	20.719	18.910

Annuaire FAO de la prodution
Annuaire FAO des produits forestiers

1.1. FRANCIA

La Francia è sicuramente, tra i paesi considerati, quello che vanta la più antica tradizione forestale.

L'incremento della superficie forestale che si regi-

* Facoltà di Agraria dell'Università di Palermo

stra in tutto il decennio è da mettere in relazione al piano di riforestazione adottato a partire dal 1948. A questo proposito sono da ricordare le interessanti esperienze condotte nella regione mediterranea del paese per quanto concerne la specie da impiegare. Risultati più che incoraggianti sono stati ottenuti nei rimboschimenti con Cedro dove si è dimostrato tra l'altro, smentendo le catastrofiche previsioni degli ecologi, che le popolazioni floristiche e faunistiche di questo tipo di bosco sono più numerose e varie che nei popolamenti autoctoni di querce e pini della stessa regione.

Va sottolineato infine il determinante contributo, per il raggiungimento degli obiettivi del piano forestale, fornito dai proprietari privati i quali sono oggi, tra gli imprenditori forestali, all'avanguardia in Europa. Per quanto riguarda le utilizzazioni legnose si può rilevare che queste non hanno subito variazioni di rilievo nel periodo considerato. In realtà la Francia già agli inizi del piano forestale poteva contare su un favorevole rapporto superficie forestale/popolazione. L'ampliamento della superficie forestale ha compensato l'incremento demografico per cui ancora oggi il rapporto risulta soddisfacente.

1.2. SPAGNA

I dati riportati nelle tabelle condurrebbero a concludere che nel periodo in esame non si sono verificate modifiche sostanziali della superficie forestale né consentono di individuare tendenze evolutive definite. In realtà le azioni di rimboschimento e le relative interessanti esperienze effettuate sull'impiego dell'eucalitto e del Pinus Radiata sono conosciute in tutta Europa. Tali azioni, iniziate da oltre un trentennio, hanno determinato un ampliamento della superficie forestale che non si evince dalle statistiche ufficiali. Il fenomeno sembra da collegarsi al fatto che tutte le superfici suscettibili di essere rimboschite (stimate, nel 1960, pari a 10,5 milioni di ettari) nelle statistiche ufficiali sarebbero già considerate come superfici forestali. Inoltre va considerato che una parte notevole delle superfici forestali è costituita da boschi fortemente degradati, sottoposti al pascolo e, in generale, con densità non confrontabile con quella della maggior parte dei paesi europei.



1.3. GRECIA

La superficie forestale della Grecia, che non si modifica nel corso del periodo considerato, ammonta a 2,6 milioni di ettari, di cui circa 0,5 milioni è costituito da superfici improduttive; complessivamente poco meno di 2 milioni di ettari di bosco vengono utilizzati.

La politica forestale in Grecia non mostra caratteristiche di rilievo, essendo carente di un organico programma di forestazione ed essendosi limitata a conservare il patrimonio. L'allargamento della Comunità Economica Europea consentirà di estendere anche alla Grecia le provvidenze finanziarie a favore della selvicoltura mediterranea.

1.4. TURCHIA

La superficie forestale della Turchia è passata da 10,6 milioni di ettari del 1960 ai 14,1 milioni di ettari del 1963 per mantenersi poi costante fino ai giorni nostri. Ad un intenso programma di rimboschimento effettuato negli anni '60 è seguita una politica di mantenimento del patrimonio forestale. Nello stesso periodo si assiste ad un aumento considerevole nelle utilizzazioni che sono passate dai 16,5 milioni di mc. del 1969 ai 18,9 milioni di mc. del 1979.

1.5. ITALIA

La superficie forestale in Italia ha subito, nel periodo considerato, incrementi alquanto uniformi dovuti all'attuazione di attività di rimboschimento sia ad opera dello Stato (in particolare con i programmi della Cassa per il Mezzogiorno) che di privati.

Esiste tuttavia ancora oggi un notevole divario tra l'indice di boscosità delle regioni settentrionali (23%) e quello delle regioni del Mezzogiorno (7%), Sono in corso di attuazione programmi forestali che dovrebbero ridurre tale divario attraverso la incentivazione di opere di rimboschimento con specie a rapido accrescimento che stanno già producendo i primi significativi risultati.

La diminuzione delle utilizzazioni forestali registrata nel decennio, che sembrerebbe in contraddizione con l'ampliamento della superficie forestale, è da collegarsi ad un'azione di recupero patrimoniale che fa seguito al periodo bellico e post bellico caratterizzato da utilizzazioni massicce e incontrollate nonché al calo delle utilizzazioni di buona parte dei boschi cedui, il cui valore di macchiatico è spesso nullo o addirittura negativo. Anche in questo campo si stanno compiendo notevoli sforzi operativi per la realizzazione delle infrastrutture necessarie e della meccanizzazione delle operazioni in bosco per riportare tali formazioni nell'area dei macchiatici positivi.

1.6. PORTOGALLO

Il Portogallo, pur presentando un elevato indice di boscosità (35,7%) ha continuato ad effettuare no-

tevoli investimenti che hanno consentito un ampliamento della superficie forestale passata dai 5,9 milioni di ha. del 1969 agli attuali 8,1 milioni di ettari. Il raggiungimento di un tale obiettivo è da porre in relazione alle condizioni climatiche sociali ed economiche, favorevoli allo sviluppo dei boschi. Nel caso del Portogallo va posta in rilievo l'importanza della produzione di sughero che vede il paese all'avanguardia in Europa.

2. PROBLEMI E PROSPETTIVE DELLA SELVICOLTURA NELL'AMBIENTE MEDITERRANEO

L'evoluzione del concetto di selvicoltura nell'ultimo decennio, dovuto soprattutto al grande impulso che si è dato nei diversi paesi alla ricerca e alla sperimentazione in questo campo, ha determinato il convincimento, ormai accettato da tutti, che le moderne tecniche selvicolturali costituiscono oggi lo strumento più idoneo alla salvaguardia, al miglioramento e all'accrescimento del patrimonio forestale.

2.1. La selvicoltura protettiva, produttiva e naturalistica

Alla luce dei risultati conseguiti con la pratica dei rimboschimenti in quasi tutti i paesi dell'area mediterranea, si può affermare che il confine tra selvicoltura protettiva e selvicoltura produttiva non è mai netto e che, in alcuni casi, rimboschimenti effettuati allo scopo prevalente della conservazione del suolo hanno fornito produzioni tutt'altro che trascurabili. Tipico al riguardo è il caso di rimboschimenti con Pino Laricio in Calabria e quelli di Eucalitto in Sicilia, Spagna, Francia e Portogallo che, progettati per il consolidamento di bacini dissestati, forniscono oggi notevoli quantitativi di legname. Un discorso a parte merita invece la selvicoltura effettuata con indirizzi naturalistici che mira soprattutto alla tutela dell'ambiente ed alla realizzazione di parchi e riserve naturali utili sia per la ricerca scientifica che per le attività turistiche e ricreative, e che, purtuttavia, può assolvere anche a funzioni di difesa idrogeologica e di produzione.

Un equilibrato sviluppo del territorio non può prescindere da una armonizzazione tra le attività forestali e quelle agricole e zootecniche che non debbono essere considerate in conflitto tra di loro ma utilmente integrabili.

2.2. Vincoli e incentivi con particolare riferimento all'Italia

Lo sviluppo delle attività forestali è strettamente condizionato anche dalla legislazione vigente sia per quanto attiene gli aspetti di tutela che per gli incentivi. L'argomento, già oggetto di trattazione in altre due relazioni, viene qui considerato con riferimento alla situazione italiana.

Le attività forestali in Italia sono regolate da una legge generale risalente al 1923 che ha subito nel tempo modifiche non significative. La legge è indirizzata soprattutto alla tutela idrogeologica del territorio assegnando il controllo di tutta l'attività forestale ad organismi centrali (Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste - Corpo Forestale dello Stato).

Recentemente, nell'ambito della politica di decentramento, un ruolo sempre maggiore hanno assunto le amministrazioni locali (Regioni, Comunità montane, etc.), producendo una diversificazione sul piano normativo che è tuttora in fase di evoluzione.

Per quanto riguarda la promozione dello sviluppo, ad un periodo caratterizzato da un grosso impegno dello Stato con interventi diretti, si è recentemente sviluppata una tendenza che mira ad incrementare le potenzialità produttive interne attraverso una politica di incentivi all'iniziativa privata. Particolare importanza per dimensione dell'intervento e qualità degli incentivi assume, in questo ambito, il Progetto Speciale della Cassa per il Mezzogiorno «Interventi organici di forestazione produttiva».

Il programma prevede di finanziare l'attività forestale privata, intesa sia come rimboschimento con specie a rapida crescita che come riqualificazione produttiva dei boschi esistenti, su di una superficie di 460.000 Ha. da realizzare in 25 anni.

Il meccanismo degli incentivi prevede l'erogazione di un contributo a fondo perduto pari al 75% dell'investimento e il finanziamento al 2,5% della quota restante.

Tuttavia, nonostante le favorevoli condizioni, la



carenza di iniziative di singoli imprenditori ha suggerito la creazione di imprese a partecipazione pubblica in grado di realizzare e gestire una considerevole parte del programma. Tra queste la INSUD, società finanziaria di promozione per lo sviluppo del Mezzogiorno, ha costituito un settore forestale, di cui mi onoro di avere la direzione, che, attraverso società operative a carattere regionale, sta realizzando un programma di interventi che è oggi, per dimensioni (400.000 Ha. in 25 anni) e per il collegamento con l'industria di trasformazione il più importante in Italia.

2.3. Influenza della domanda nazionale ed internazionale dei vari assortimenti sulla scelta delle specie e del tipo di governo dei boschi

Una moderna selvicoltura produttiva per assicurare i migliori risultati economici e sociali deve necessariamente tenere in considerazione l'evoluzione della domanda di materia prima da parte degli utilizzatori.

Nella fase protoindustriale la domanda prevalente era costituita da legna da ardere, carbone e, in misura relativamente limitata, da legname per costruzione. Successivamente la crescente domanda di segati e la domanda per usi cartari di legni a fibra lunga, hanno favorito il diffondersi delle conifere.

Attualmente le innovazioni tecnologiche hanno modificato fortemente la struttura della domanda favorendo sostanzialmente tre linee di sviluppo del settore forestale:

— recupero dei boschi cedui, che avendo perduto la funzione di fornire legna da ardere, dopo un periodo di relativo abbandono, ritrovano oggi una nuova importante funzione per l'approvvigionamento dell'industria dei legnami da triturazione per pannelli e per la carta mentre si delineano interessanti utilizzazioni in un prossimo futuro nel settore della silvochimica;

— diffusione della specie a fibra corta, in particolare pioppo ed eucalitto, in grado di fornire produzioni elevate di legno da industria;

— diffusione su larga scala di impianti con conifere a rapido accrescimento caratterizzati dall'impiego di specie anche esotiche e da tecniche colturali indirizzate più ad incrementare le quantità e a ridurre i tempi di produzione che a privilegiare la qualità degli assortimenti.



CONCLUSIONI

L'aumento della produzione interna dei paesi mediterranei, in grado di ridurre la loro dipendenza dall'estero, può essere conseguito attraverso una moderna selvicoltura, opportunamente sostenuta dall'intervento pubblico, che sia in grado di adeguarsi, in una visione dinamica di tutto il settore, all'evoluzione della domanda da parte dell'industria di trasformazione ed alle più idonee tecniche selvicolturali.

RIASSUNTO

L'Autore prende brevemente in esame la situazione forestale dei paesi dell'area Mediterranea, mettendo in evidenza, attraverso le rilevazioni statistiche, le variazioni verificatesi sia in termini di superfici boscate sia in termini di produzione forestale.

L'Autore rileva che, globalmente, la superficie forestale nell'area considerata, ha subìto incrementi anche apprezzabili nell'ultimo decennio, mentre le utilizzazioni hanno subìto variazioni disformi da paese a paese.

Per quanto riguarda l'Italia, pur evidenziandosi un ampliamento della superficie forestale nel periodo considerato, viene segnalata la riduzione delle utilizzazioni boschive, legata allo scarso valore di macchiatico di molti soprassuoli, a causa sia di carenze infrastrutturali che della povertà degli assortimenti forestali. Per il superamento di tali vincoli tecnici ed economici si è resa necessaria la creazione di imprese a partecipazione pubblica, talvolta utilmente collegate con l'industria di trasformazione della materia prima. L'Autore conclude formulando alcune ipotesi sullo sviluppo delle attività forestali che, per essere conseguito, dovrà adeguarsi alla domanda dell'industria di trasformazione, ovvero trovare con quest'ultima momenti di integrazione verticale del ciclo produttivo.

SUMMARY

The author briefly considers the forest situation in the Mediterranean countries, emphasizing through statistics, the differences of wood areas and of forest producing areas.

The author states that, during the past ten years, the forest area of the region under consideration has increased, while the exploitation varied from country to country.

As regards to Italy there is a marked reduction of exploitation, owing to the scarse value of the wood areas, due to the inefficient structures and the poverty of assortiments of wood itself, even though an increase in the forest areas was noted in the period under consideration.

To overcome both the technical or economic problems it was necessary to create firms partly financed by the state and linked to the industry of trasformation of raw material.

To conclude the author formulates several hypothesis on the development of forest activities that must follow the demand of the industry and must also integrate directly with the productive cycle.

Un documento dell'UNCEM regionale sullo stato di attuazione della legge di riforma sanitaria nelle Marche

La Delegazione regionale UNCEM delle Marche ha predisposto, nel corso di un incontro tra i membri della Giunta della Delegazione e i Presidenti delle Comunità montane svoltosi il 19 marzo a Fabriano, un documento in cui è sintetizzata la situazione relativa all'attuazione della legge 833/78 e delle leggi regionali in materia di assistenza sanitaria e sono state avanzate interessanti proposte operative.

Tale documento è stato inviato oltre che al Ministro della Sanità, agli organi del Governo regionale, all'ANCI, alle Segreterie regionali dei partiti politici, alle Organizzazioni sindacali regionali, nonché alle redazioni di vari quotidiani.

Riportiamo di seguito il testo del documento:

Nella sala consiliare del Comune di Fabriano, il giorno 19 marzo 1982, si sono riuniti i membri della Giunta dell'UNCEM Marche ed i Presidenti delle Comunità montane della regione Marche per discutere i problemi relativi all'attuazione della legge 833/78 e delle leggi regionali in materia di assistenza sanitaria.

CONSTATATO

che ai ripetuti incontri dell'UNCEM e degli amministratori delle U.S.L. montane con gli amministratori regionali preposti al settore, non hanno fatto seguito atti amministrativi o leggi regionali riguardanti:

1) il « trasferimento del personale degli enti disciolti »;

2) l'equa « ripartizione fra le USL dei beni immobili, mobili ed attrezzature tecnico sanitarie ed economali » degli enti soppressi;

3) « l'approvazione del piano sanitario triennale »;

RICHIAMANO L'ATTENZIONE

del Ministro della Sanità e degli organi regionali

ED INFORMANO

i cittadini, tramite la stampa, sullo stato di attuazione, nelle Marche, della legge di riforma sanitaria:

PREMESSO CHE

— con legge reg. n. 21 del 3 novembre 1978 sono state istituite 24 USL;

— con legge reg. n. 24 del 24 aprile 1980 sono state dettate norme per l'organizzazione delle USL;

— con decreti del Presidente della Giunta regionale sono state trasferite alle 24 Unità sanitarie locali:

a) dal 1-1-1981 le funzioni esercitate dalle disciolte mutue;

b) dal 1-10-1981 (o 1-1-1982 per alcune province) le funzioni esercitate dall'Amministrazione provinciale;

c) dal 1-1-1982 le funzioni esercitate dai Comuni in materia sanitaria;

— con recenti leggi regionali sono state dettate le norme per « l'esercizio delle funzioni in materia veterinaria; di igiene e sanità pubblica e vigilanza sulle farmacie »;

DI FATTO, SI È VERIFICATO CHE:

— *Il personale* dei disciolti enti e dei soppressi « servizi sanitari a valenza provinciale » è stato attribuito *quasi completamente* alle quattro USL dei comuni capoluoghi di provincia, lasciando nel più completo *abbandono* soprattutto le dieci unità sanitarie locali montane.

— *I beni* immobili, mobili ed attrezzature tecnico-sanitarie ed economali dei disciolti enti sono stati trasferiti, ai sensi dell'art. 65 della L. 833/78, ai comuni dove gli stessi beni sono ubicati. Soprattutto le citate quattro USL maggiori hanno beneficiato di un immenso patrimonio. Non si è ritenuto, da parte della Regione, di « valutare » detti beni al fine di effettuare una equa ripartizione — in senso monetario — fra tutte le 24 Unità sanitarie locali.

— *Il fondo sanitario* - 1981 - è stato ripartito prendendo a base (per la parte relativa, oltre il 50% della spesa, all'assistenza ospedaliera) la « spesa storica » dei soppressi enti ospedalieri.

Gli incrementi ingiustificati dei posti letto; le immotivate duplicazioni delle divisioni; l'eccessiva dotazione di personale di alcuni nosocomi; il consumo eccessivo di materiale diagnostico e farmaceutico; la mancata pro-

grammazione prevista dalla L. 132/1968, hanno determinato consistenti discriminazioni tra fascia costiera o capoluoghi di provincia ed entroterra marchigiano.

La palese discriminazione ha quindi premiato le gestioni ospedaliere più dispendiose, e — nel corso del 1981 — si è operata un'ulteriore distinzione fra USL: le più dotate di personale e beni hanno ricevuto il 100 per cento del fondo sanitario regionale: quelle montane, in particolare, hanno ricevuto il 70 - 80 per cento dello stesso fondo. Si tenta, da parte della Regione, di assegnare alle Unità sanitarie che evidenziano « disavanzi » eccessivi i fondi destinati alle gestioni di USL montane. È un ulteriore tentativo di premiare, oltretutto in carenza di doverosi ed appropriati controlli di gestione, le amministrazioni che hanno « speso di più ».

— *Servizi sanitari:* la situazione nell'entroterra montano è catastrofica: funzioni molteplici e complesse, trasferite con decreto, non possono essere espletate per carenza o assenza completa di personale e mancanza assoluta di attrezzature.

DATA LA SITUAZIONE ESPOSTA

l'UNCEM regionale e le USL montane, consapevoli che la legge 833/78 persegue prioritariamente « il superamento degli squilibri territoriali nelle condizioni socio-sanitarie del Paese »,

CHIEDONO CON IMMEDIATEZZA

a tutela delle popolazioni della fascia montana marchigiana:

1) che il *personale* degli enti disciolti sia assegnato alle USL sulla base di parametri oggettivi, che tengano conto delle « effettive necessità derivanti dalle funzioni esercitate dalle singole USL »;

2) che i *beni* immobili, mobili ed attrezzature sanitarie ed economali siano valutati e ripartiti, monetariamente, fra le 24 Unità sanitarie locali effettuando, se necessario, compensazioni nell'arco di un quinquennio o decennio tramite le quote del fondo riservate agli « investimenti »;

3) che siano erogati « a saldo » i fondi di parte corrente relativi al 1981 alle USL montane, così come previsto all'inizio dell'esercizio finanziario, evitando « drenaggi » dei finanziamenti per far fronte ai disavanzi di alcune — poche — USL;

4) sia fatto rispettare il dispositivo di cui all'art. 50 della L. 833/78 che obbliga i comuni a far fronte ai disavanzi delle proprie USL, soprattutto quando queste sono superdotate di personale e non si siano contrapposte ai « consumi inutili » nei settori degli esami diagnostici e dei medicinali;

5) che gli eventuali « avanzi di amministrazione 1981 » delle USL montane siano finalizzati alla « ricostruzione delle inutilizzabili od obsolete attrezzature sanitarie » e/o alle « spese di impianto dei distretti di base »;

6) che siano erogati i fondi in conto « investimento » allo scopo di avviare i poliambulatori ed i distretti di base;

7) che le funzioni esercitate dai consultori familiari e dai CMAS siano attribuite alle Unità sanitarie locali;

8) che sia votato dal Consiglio regionale il « piano sanitario triennale » prendendo gli opportuni provvedimenti per la drastica riduzione dei posti letto della città di Ancona e per far rispettare indici e standards ai fini del riparto del fondo sanitario. Tutto ciò al fine di « realizzare in tutto il territorio un'equilibrata organizzazione dei servizi ».

INFINE, chiedono:

— al Ministro della Sanità ed al Commissario di Governo, interventi adeguati a rimuovere le carenze denunciate;

— all'UNCEM nazionale di promuovere le opportune iniziative affinché le omissioni nell'attuazione della 833/78 non siano pagate duramente dalle popolazioni montane.

Rendiconti USL per l'esercizio 1981

L'Ufficio Centrale della Programmazione Sanitaria del Ministero della Sanità ha trasmesso in data 13 gennaio una circolare contenente significative indicazioni in merito alla predisposizione dei rendiconti delle USL relativi al 1981, indirizzata ai Presidenti delle Giunte regionali, agli Assessori regionali alla sanità, ai Presidenti dell'ANCI e dell'ABI e, per conoscenza, ai Ministeri del Tesoro, del Bilancio e degli Affari regionali.

Pubblichiamo di seguito il testo della circolare:

1. Si è concluso l'esercizio finanziario 1981. La chiusura di un esercizio finanziario rappresenta un momento importante di valutazione dell'attività svolta e di verifica del funzionamento del sistema, in vista dei necessari provvedimenti di adeguamento dei servizi alle esigenze assistenziali emergenti del paese.

Ciò è tanto più vero al termine di un esercizio finaziario che ha registrato, da un lato, ulteriori progressi sulla via della istituzione delle USL e, dall'altro, è stato attraversato da difficoltà finanziarie legate ai noti provvedimenti di contenimento della spesa pubblica.

Per far fronte a questa ultima difficoltà, il Governo ha deliberato l'integrazione del fondo sanitario nazionale per il 1981, *condizionando, però, l'erogazione delle quote alla presentazione dei rendiconti annuali da parte delle Regioni.*

La presentazione dei rendiconti del 1981 acquista, pertanto, un significato del tutto particolare in questa contingenza perché:

a) permette di tracciare un primo consuntivo di tipo politico dello stato di avanzamento del processo di riforma sanitaria;

b) rappresenta la condizione inderogabile per sanare le difficoltà finanziarie delle USL, attraverso l'acquisizione di quote integrative di fondo sanitario nazionale;

c) precostituisce un riferimento certo per l'esercizio 1982, nel corso del quale il servizio sanitario nazionale sarà chiamato ad ulteriori sacrifici e rigori di gestione, ai sensi della legge finanziaria in corso di discussione in Parlamento.

La necessità di procedere ad una approfondita e severa analisi dei dati consuntivi dell'esercizio testè conclusosi è accresciuta dalla gravità dei fenomeni abnormi messi in luce dalle inchieste sulla spesa sanitaria condotte nel secondo semestre dell'anno 1981. La crescita patologica dei consumi nel settore dei farmaci, delle analisi di laboratorio, degli accertamenti radiodiagnostici e strumentali, della fisiochinesiterapia e delle protesi, oltre alla onerosità della spesa ospedaliera, a fronte di una produttività largamente insoddisfacente e di una qualità dei servizi che ha sollevato in molte occasioni le rimostranze degli assistiti, debbono indurre tutti gli organi investiti di responsabilità gestionali ad assegnare all'adempimento del consuntivo annuale un *carattere prioritario* e una attenzione tutt'affatto speciale.

2. Non si tratta, infatti, solo di ottemperare in termini contabili ad un adempimento reso obbligatorio dalla legge 833/78, ma di fare scaturire dall'analisi dei dati consuntivi le debite valutazioni, in termini assistenziali, organizzativi, finanziari, economici e politici.

Non a caso la legge di riforma sanitaria prevede un procedimento particolare per questo adempimento di fine anno. Si ritiene utile ricordare tale procedimento (nonché le norme integrative deliberate per renderlo più efficace), richiamando la responsabilità politica delle SS.LL. al più scrupoloso rispetto dei termini e delle modalità di legge.

L'art. 49 della legge 833/78 prescrive che « I Comuni singoli o associati e le Comunità montane presentino annualmente, in base a criteri e principi uniformi predisposti dalle regioni, allegata al bilancio delle Unità sanitarie locali, una relazione al Presidente della Giunta regionale sui livelli assistenziali raggiunti e sulle esigenze che si sono manifestate nel corso dell'esercizio ».

« Il Presidente della Giunta regionale presenta annualmente al Consiglio regionale una relazione generale sulla gestione ed efficienza dei servizi sanitari, con allegata la situazione contabile degli impegni assunti sulla quota assegnata alla regione degli stanziamenti per il servizio sanitario nazionale ».

« Tale relazione deve essere trasmessa ai Ministri della Sanità, del Tesoro e del Lavoro, con allegato un riepilogo dei conti consuntivi, per singole voci, delle Unità sanitarie locali ».

Il successivo articolo 50 prevede poi espressamente che le Regioni acquisiscano i rendiconti delle USL entro 30 giorni dal termine di ciascun trimestre, con l'obbligo di provvedere, entro i successivi 30 giorni, agli interventi sostitutivi nei casi di inottemperanza.

3. Non sfuggirà l'importanza del coinvolgimento dei Comuni nella valutazione politica sui livelli assistenziali raggiunti e sulle esigenze manifestatesi a livello locale. Non sarà, pertanto, consentita l'omissione di questo adempimento, come è stato negli esercizi precedenti per motivi contingenti, di opportunità, legati alle difficoltà della prima fase di istituzione.

Poiché trattasi di elementi informativi della massima importanza anche ai fini della programmazione nazionale per il superamento degli squilibri territoriali e per il soddisfacimento delle esigenze emergenti, nonché ai fini della definizione dei livelli assistenziali, si invitano le Regioni, ai sensi dell'art. 5 della legge 833/78, e limitatamente a questo esercizio 1981, a far pervenire copia dei criteri impartiti ai Comuni per la compilazione delle relazioni annuali, nonché copia delle relazioni pervenute dai Comuni stessi (all'occorrenza chiedendone una copia in più ai Comuni estensori).

4. Parimenti rilevante si appalesa la relazione del Presidente della Giunta. Non si tratta, infatti, in questo caso soltanto di aggregare i dati consuntivi delle USL e di porli a raffronto con la quota di fondo assegnata, ma di valutare criticamente l'efficienza dei servizi sanitari e l'economicità della gestione rispetto ai risultati conseguiti.

È di prossima emanazione un atto di indirizzo e coordinamento sul controllo della spesa sanitaria. Una parte di esso disciplina l'aspetto soprarichiamato. Si ritiene utile anticipare sin d'ora i contenuti di merito, con invito a tenerne conto nel redigere la relazione in questione, anche nelle more della formalizzazione dell'atto di indirizzo e coordinamento:

« Nella relazione, per esigenze di uniformità di informazione ai fini delle valutazioni centrali e delle comunicazioni da rendere al Parlamento, sono da indicare necessariamente:

— un motivato giudizio sui livelli di assistenza assicurata alla popolazione con evidenza degli squilibri territoriali intraregionali che permangono da superare e con proposte in ordine alle misure necessarie per superarli, sia in termini di investimenti, sia in termini di interventi ordinari da effettuare con i finanziamenti per le spese correnti;

— un motivato giudizio sull'efficienza dei servizi sanitari, con evidenza delle cause delle situazioni disfunzionali che permangono e con proposte in ordine al loro superamento;

— la valutazione dell'andamento dei flussi di spesa per le principali funzioni di cui al DPR 595/80, con particolare riferimento all'applicazione di ciascuna convenzione e alla spesa ospedaliera; con evidenza di eventuali cause di disfunzione e con proposte in ordine al loro superamento ».

5. Si ricorda che le norme dei surrichiamati articoli 49 e 50 vanno correlate con quelle del DPR 595/80 e della relativa circolare, emanata dal Ministero del Tesoro, n. 175377 del 1-12-1980.

Pertanto, il rendiconto annuale va reso sia in termini economici, all'uopo utilizzando il prospetto concordato di cui alla nota n. 100/UCPS/41/1083 dell'8-5-1981, sia in termini economico-funzionali, ai sensi del citato DPR 595/80.

6. Il punto su cui si desidera richiamare con maggiore insistenza l'attenzione delle SS.LL. è il rispetto del termine entro cui i rendiconti in questione, e le relazioni citate ai punti precedenti, debbono pervenire all'Amministrazione centrale.

L'esperienza degli anni scorsi è quanto mai preoccupante. Solo da poco tempo è terminata la rilevazione dei dati del 1979 ed ancora vi sono tipi di prospetto per i quali è stato possibile ottenere solo dati totali e non anche le componenti per singola voce economica.

Per il 1980 mancano ancora i rendiconti delle seguenti regioni, nonostante che, sia per il 1979 che per il 1980, si sia rinunciato a richiedere i previsti rendiconti trimestrali:

1) Veneto
2) Friuli-Venezia Giulia (parziali)
3) Liguria (parziali)
4) Emilia-Romagna
5) Marche
6) Lazio
7) Campania
8) Basilicata
9) Calabria
10) Sardegna.

Per il 1981 si è convenuto di limitare la rilevazione al 1° semestre e al rendiconto di fine esercizio. Inoltre, per

rafforzare la posizione delle Regioni, con l'art. 10 della legge 33/80, si è attribuito alle stesse potere sostitutivo nei confronti delle USL inadempienti all'obbligo di inviare i rendiconti entro 30 giorni dal termine del trimestre, potere sostitutivo da esercitare da parte delle Regioni entro il termine tassativo dei successivi 30 giorni.

Ciò nonostante, non risultano pervenuti a tutt'oggi i rendiconti del primo semestre delle seguenti regioni:

1) Bolzano
2) Lazio
3) Campania
4) Puglia
5) Calabria
6) Sardegna.

Poiché in passato alcune regioni avevano addotto oggettive difficoltà di alcune USL, come causa della impossibilità di aggregare i dati a livello regionale, con lettera n. 100/UCPS/4.1/2271 del 21-9-1981 si è ammesso il principio che allo scadere del termine di legge (30 giorni alle USL; 30 giorni alle Regioni per esercitare il potere sostitutivo), le Regioni provvedano ad inviare i dati acquisiti sino a quel momento, facendo menzione delle USL per le quali nonostante tutto, non sia stato materialmente possibile acquisire il rendiconto.

Tale principio resta confermato, al duplice scopo di consentire a tutte le Regioni di ottemperare, in tutto o in parte, all'adempimento « de quo », nonché per verificare entro il prossimo mese di marzo il grado di funzionalità raggiunto dalle USL e dalle Regioni rispetto a questo fondamentale adempimento.

7. Per il 1982 le norme citate dovranno essere pienamente rispettate. Pertanto saranno richiesti i rendiconti trimestrali di competenza, da verificare per la parte dei movimenti di cassa con i rendiconti trimestrali degli istituti tesorieri.

Inoltre, come già annunciato, nel corso dell'esercizio sarà emanato un apposito atto di indirizzo e coordinamento per disciplinare in maniera uniforme ed organica tutti i flussi informativi e di controllo relativi alla gestione economico finanziaria del SSN, in raccordo con il Sistema informativo sanitario e con l'ISTAT, sia nella parte di acquisizione regionale e centrale, sia in quella, parimenti rilevante, di restituzione delle informazioni alle Regioni e alle USL in modo da assicurare agli organi politici preposti alla gestione dei servizi sanitari, agli operatori tecnici del sistema e ai soggetti del controllo democratico sulla sanità le informazioni necessarie al compimento del proprio ruolo e al miglioramento del sistema.

Al termine del mese di marzo i dati consuntivi relativi al 1981 sino a quel momento acquisiti saranno comunicati al Consiglio sanitario nazionale e al Parlamento.

È viva speranza che sia possibile presentare il quadro completo dell'informazione e a questo scopo si confida sulla sensibilità e sulla responsabilità politica degli organi in indirizzo.

L'Associazione bancaria italiana — per parte sua — è pregata di adoperarsi per ottenere il dato della consistenza di cassa delle singole USL al 31 dicembre 1981, quale risulta presso gli istituti tesorieri.

Per qualsiasi necessità di chiarimento tecnico, può farsi capo all'Ufficio Centrale della Programmazione Sanitaria - Lungotevere Ripa 1.

Erogazione cure termali per il 1982

In data 18 gennaio 1982 l'Ufficio convenzioni della Direzione Generale Ospedali del Ministero della Sanità ha fatto pervenire agli Assessori regionali alla Sanità, nonché per conoscenza ad ANCI, UNCEM e FEDERTERME, una nota chiarificatrice in merito all'erogazione per il 1982 delle cure termali che pubblichiamo integralmente di seguito:

« Nel corso della riunione Ministero della Sanità - Regioni - Federterme del 14 gennaio u.s. è emerso che talune Unità sanitarie locali, adducendo impedimenti giuridici derivanti dalla Legge finanziaria, dal 1° gennaio dell'anno in corso non accoglierebbero domande di fruizione di cure termali e rifiuterebbero conseguentemente l'emissione delle impegnative in favore degli aventi diritto.

Al riguardo, pare doveroso ed opportuno precisare che il predetto atteggiamento è del tutto ingiustificato. È appena il caso di rilevare, infatti, che il disegno di legge n. 1583 "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (Legge finanziaria 1982)" — che, peraltro, nel testo licenziato dal Senato, ha, come è noto, confermato le cure termali modificando l'originaria previsione di sospensione — non ha ancora ricevuto la definitiva approvazione da parte del Parlamento; sicché in atto le cure termali sono da erogarsi secondo la disciplina in vigore per l'anno 1981 ».

Comunicazione del Ministero della Sanità in tema di personale dei servizi sociali

In data 1° aprile 1982 il Ministro della Sanità Altissimo ha inviato un telegramma agli Assessori alla sanità delle Regioni e delle P.A. di Trento e Bolzano nonché, per conoscenza, ai Presidenti delle giunte e ai Commissari di Governo delle Regioni a statuto ordinario e speciale e delle P.A. di Trento e Bolzano, alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, al Ministero del Tesoro, all'ANCI e all'UNCEM.

Il contenuto della comunicazione si riferisce al problema, molto dibattuto e che ha dato adito a differenti prese di posizione nelle varie Regioni, dello svolgimento da parte dei Comuni, delle Comunità montane e delle UU.SS.LL. delle attività per il settore cosiddetto «sociale» in relazione a quelle per il settore più specificamente sanitario.

Il Ministro ha affermato nel telegramma che la Commissione di inchiesta del Servizio Sanitario Nazionale per le spese per il personale, insediata con D.M. 10-9-1981, ha segnalato «*il trasferimento alle UU.SS.LL. di consistenti contingenti di personale con qualificazione di tipo sociale appartenenti a servizi sociali o servizi misti socio-sanitari gestiti da enti locali antecedentemente alla legge 833/78.*

Nel ricordare che la legge 833 ha trasferito al SSN solo funzioni sanitarie mentre ha conservcato agli enti locali le attribuzioni di assistenza sociale e i relativi finanziamenti riguardanti la parte sociale delle attività miste precedentemente svolte, si invita a soprassedere al consolidamento delle piante organiche riguardanti le figure sociali in questione.

Si rammenta altresì che l'ultimo comma dell'articolo 15 della legge 833 prevede solo il coordinamento funzionale e l'integrazione operativa tra servizio USL e servizi sociali territorialmente esistenti, come pure il D.P.R. 595/80 contempla appositi capitoli di entrata delle USL per il finanziamento di attività sociali eventualmente delegate alle USL medesime da enti locali.

Con riserva di sollecite direttive in merito, si invita ad assicurare a mezzo telegramma l'adozione di iniziative atte ad evitare il consolidamento delle posizioni in questione.

L'argomento "de quo" costituirà il punto all'ordine del giorno della prossima seduta del Consiglio sanitario nazionale».

Proroga del precariato nelle USL

Sulla Gazzetta Ufficiale n. 74 del 17 marzo corrente è stato pubblicato il Decreto Legge 16-3-1982, n. 76, concernente la «Proroga degli incarichi del personale non di ruolo delle Unità Sanitarie locali».

In considerazione dell'interesse di tale provvedimento, che coinvolge un gran numero di operatori sanitari precari e che è ispirato dalla esigenza di garantire nelle USL la continuità delle prestazioni, ne pubblichiamo integralmente il testo:

Decreto-Legge 16 marzo 1982, n. 76
Proroga degli incarichi del personale non di ruolo delle Unità Sanitarie Locali.

IL PRESIDENTE
DELLA REPUBBLICA

Visti gli articoli 77 e 87 della Costituzione;

Ritenuta la necessità ed urgenza di garantire la continuità di prestazioni nelle Unità sanitarie locali da parte del personale incaricato.

Vista la deliberazione del Consiglio dei Ministri, adottata nella riunione del 12 marzo 1982;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio dei Ministri e del Ministro della Sanità, di concerto con il Ministro del Tesoro;

Emana
il seguente decreto:

Art. 1.

Il termine massimo degli incarichi di cui al primo comma dell'articolo 2 del decreto-legge 26 novembre 1981, n. 678, convertito dall'articolo 1 della legge 26 gennaio 1982, n. 12, è fissato al 30 giugno 1982.

Art. 2.

I posti d'organico vacanti dei ruoli sanitario, professionale, tecnico e amministrativo, di posizione funzionale apicale o di posizione funzionale intermedia, esclusi quelli di aiuto e vice direttore sanitario occupati alla data di entrata in vigore del presente decreto ai sensi del precedente articolo 1,

sono conferiti, fermo quanto disposto dall'articolo 1 del decreto-legge 26 novembre 1981, n. 678, convertito in legge con modificazioni dall'articolo 1 della legge 26 gennaio 1982, n. 12, limitatamente al 1982, mediante concorsi banditi ed espletati anche per più Unità sanitarie locali con le procedure previste dal decreto del Presidente della Repubblica 27 marzo 1969, n. 130; i requisiti di ammissione, le prove di esame, i titoli valutabili, i criteri di valutazione e le commissioni giudicatrici sono disciplinati dal decreto ministeriale 30 gennaio 1982, pubblicato nel supplemento ordinario alla *Gazzetta Ufficiale* n. 51 del 22 febbraio 1982. Resta fermo il disposto dell'articolo 166, primo comma, del decreto ministeriale 30 gennaio 1982 anzidetto.

Le Regioni indicono, entro il 30 novembre 1982, i concorsi da espletare con le procedure previste dal decreto ministeriale 30 gennaio 1982.

Art. 3.

Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sarà inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 16 marzo 1982.

Convenzionamento specialistico esterno

Con riferimento alle trattative avviate per la definizione della convenzione per la specialistica esterna, pubblichiamo l'ultimo documento predisposto dalla parte pubblica, concernente gli indirizzi operativi concordati che sono stati illustrati nel corso della riunione del 18 marzo corrente alle Organizzazioni sindacali mediche di categoria:

PREMESSA

In rapporto alla attuale situazione legislativa, per l'erogazione di prestazioni specialistiche ambulatoriali in regime di convenzionamento esterno le USL possono avvalersi di due distinti strumenti:

a) lo schema tipo di convenzione da approvarsi da parte del Ministro della Sanità, sentito il Consiglio Sanitario Nazionale, ai sensi dell'art. 44 della legge 833/78;

b) l'Accordo collettivo nazionale di cui all'art. 48 della citata legge.

Il primo strumento va utilizzato tutte le volte che al fine anzidetto si vogliono instaurare rapporti convenzionali con Istituzioni sanitarie private o con strutture comunque complesse (resta implicito, in riferimento all'articolo 25 della legge 833/78, che i laboratori di analisi chimico-cliniche si configurano in ogni caso come strutture complesse, da convenzionare quindi ai sensi dell'art. 44).

L'Accordo collettivo ex art. 48, invece, va utilizzato tutte le volte che i rapporti convenzionali debbano essere istituiti con i singoli professionisti.

* * *

La parte pubblica intende dare allo schema di convenzione ex art. 44 il seguente assetto normativo:

1) La necessità di convenzionare la istituzione privata contraente è individuata con il Piano sanitario regionale o, in mancanza, con altri atti sostitutivi di programmazione sanitaria regionale.

2) L'istituzione contraente deve essere dotata del personale, dei servizi e delle apparecchiature specialistiche di cui allo schema tipo ex articolo 25 della legge 833 e comunque corrispondenti alle caratteristiche funzionali che la legge regionale stabilisce per assicurare livelli di prestazioni sanitarie non inferiori a quelle erogate dai presidi e servizi delle USL.

3) Il personale operante nella istituzione privata contraente non deve trovarsi in nessuna delle posizioni di incompatibilità previste dalla normativa vigente, ivi comprese quelle concernenti il personale sanitario universitario addetto alle attività assistenziali, il personale sanitario dipendenti dagli enti e istituti, di cui agli artt. 41 e 42 della legge 23-12-1978, n. 833, e il personale convenzionato con il Servizio Sanitario Nazionale ai sensi dell'art. 48 della stessa legge; in particolare, il direttore sanitario e il responsabile di branca:

1) non devono essere iscritti negli elenchi dei medici generici o dei pediatri di libera scelta;

2) non devono svolgere attività professionale in ambulatori pubblici o privati per più di 30 ore settimanali;

4) non devono essere titolari di rapporto di lavoro dipendente, a tempo pieno, con divieto di libera professione;

5) non devono essere direttori sanitari o responsabili di branca di altra struttura sanitaria convenzionata.

4) Per l'accesso al presidio convenzionato occorre l'autorizzazione impegnativa rilasciata dall'USL di residenza dell'utente;

5.1.) L'istituzione contraente si deve impegnare a non superare, nella esecuzione delle prestazioni oggetto della convenzione, il limite massimo di fatturato mensile da concordare con la USL in relazione alle esigenze della programmazione regionale e alla potenzialità del presidio.

5.2) In situazioni di necessità, la USL può comunque autorizzare deroghe al limite anzidetto.

5.3.) Non dovrebbero concorrere a formare il fatturato mensile concordato le prestazioni eseguite su impegnative rilasciate da USL ubicate in regione diversa da quella della USL contraente.

6.1) Mensilmente, l'istituzione privata invia all'USL contraente l'estratto-conto relativo alle prestazioni effettuate entro il mese precedente.

6.2) Nell'estratto conto devono essere messe in evidenza le prestazioni eseguite in favore degli stranieri.

6.3) All'estratto conto devono essere allegate l'impegnativa e copia dei referti degli esami praticati o delle relazioni relative ad eseguite prestazioni terapeutiche.

6.4) Il pagamento dei compensi avviene entro 90 giorni dalla ricezione dell'estratto conto.

6.5) Per il pagamento delle prestazioni eseguite su impegnativa di UU.SS.LL. ubicate fuori dalla Regione, l'istituzione privata intrattiene rapporti diretti con l'USL che ha emesso l'impegnativa.

7) L'Istituzione privata, senza oneri aggiuntivi, è impegnata a consegnare agli utenti i referti e i reperti iconografici relativi agli esami praticati o, in caso di prestazioni terapeutiche, una sintetica relazione.

8) L'Istituzione si impegna a eseguire le prestazioni esclusivamente nel presidio ambulatoriale e tramite il personale specificatamente individuati in convenzione, a pena di risoluzione automatica della convenzione stessa.

9) Nessuna responsabilità deve derivare alla USL per danni subiti dagli utenti nell'ambito della Istituzione privata.

10) Si deve riconoscere la facoltà dell'USL di effettuare sopralluoghi e controlli e l'impegno della Istituzione privata ad agevolarli.

11) Le tariffe convenzionali sono determinate annualmente mediante trattative nazionali.

12) In caso di inosservanza delle norme convenzionali da parte della Istituzione privata, occorre individuare procedure appropriate per la contestazione delle irregolarità e prevederne le conseguenze.

13) La convenzione dovrebbe avere durata triennale (o inferiore, in relazione a specifiche disposizioni legislative o regionali).

* * *

Per quanto concerne poi lo stipulando Accordo ex art. 48 della legge 833, la parte pubblica si riserva di formulare adeguate proposte in tempi brevi.

La redazione del bilancio per il 1982

Abbiamo dato notizia sul n. 3 della Rivista dell'avvenuto rifinanziamento delle Comunità montane per il 1982.

Riportiamo, per opportuna conoscenza di tutti gli amministratori delle Comunità, il testo della circolare indirizzata dall'UNCEM alle Comunità montane e alle Delegazioni regionali, in data 22 marzo, con alcune indicazioni operative connesse alla redazione del bilancio di previsione per il 1982.

Con riferimento alla nostra circolare 22/C prot. 1285 del 23 febbraio relativa al finanziamento alle Comunità montane per il 1982 (100 miliardi per i piani di sviluppo, distribuiti tramite le Regioni e 20 miliardi per spese di gestione erogati direttamente dal Ministero del Bilancio e della programmazione economica), a seguito di talune errate interpretazioni date da uffici statali o regionali, riassumiamo le seguenti indicazioni, a nostro giudizio correttamente derivanti dalle note disposizioni legislative in vigore (legge n. 93/81 e legge n. 51/82 di conversione del D.L. 786):

1) *Il contributo statale alle Comunità montane per le spese di gestione* (30 milioni base, più lire 1.000 per abitante residente nel territorio montano: si è in attesa di definire con i competenti ministeri la data di riferimento per la popolazione) *non deve ritenersi l'unico riferimento per far fronte a tali spese, in particolare per il personale dipendente.*

Infatti, non è stata abrogata la norma di cui all'art. 7 della citata legge n. 93/81 che autorizza le Comunità montane a far fronte alla spesa per il personale addetto all'Ufficio tecnico urbanistico (da 4 a 9 unità) e per il segretario (a tempo pieno), «in deroga ai limiti di spesa indicati dall'art. 2 della legge, n. 72/75» (che erano fissati nel 5% dell'importo assegnato dallo Stato per il piano di sviluppo, e che già furono derogati con la norma di cui all'art. 2 del D.L. 662/79 (L. n. 299/80) relativamente ai maggiori oneri per il personale dipendente alla data del 31-12-1979.

Le Comunità devono inoltre utilizzare per le suddette spese i contributi regionali e quelli stabiliti a carico dei comuni.

L'espletamento dei concorsi deliberati dalle Comunità entro il 31-12-1981, in applicazione dell'art. 7 della legge 93/81, deve avere regolare corso.

2) *In ordine all'erogazione del contributo statale* di cui sopra per il 1982, invitiamo le Comunità montane che ancora non avessero provveduto a trasmettere alla Segreteria generale UNCEM il modulo con l'indicazione del nominativo del proprio tesoriere e il numero del Conto corrente postale (oltre che, per le Comunità comprendenti comuni parzialmente montani, il numero degli abitanti alla data del 24-10-1981 residenti nel territorio classificato montano).

3) *In ordine all'applicazione dell'art. 3 del D.L. n. 786 («servizi a domanda individuale»)* richiamiamo l'attenzione delle Comunità montane che svolgono servizi di assistenza agli anziani, handicappati, scolastica, in base alla legislazione regionale e per delega dei comuni.

La circolare illustrativa del Ministero degli Interni del 10 marzo 1982 (Circ. F.L. 2/82 n. 15400 AG) precisata la norma legislativa circa «la contribuzione degli utenti per i servizi pubblici a domanda individuale, con esclusione di quelli gratuiti per legge, di quelli per gli handicappati, di quelli per i quali le norme vigenti già prevedono la corresponsione

di diritto o di prezzi amministrati e dei servizi di trasporto pubblico» chiarisce che «sono pertanto soggetti alla contribuzione, anche a carattere non generalizzato, gli altri servizi che gli enti erogano per *l'espletamento di una attività non istituzionale*, ovvero la cui erogazione derivi da una libera scelta degli enti stessi, come i seguenti: asili nido, colonie climatiche, case di riposo, musei, mattatoi, biblioteche, gallerie e archivi, teatri, centri ricreativi, campeggi, mense e refezioni, alberghi diurni, gabinetti pubblici e bagni, parchimetri, parcheggi e pedaggi, vuotature pozzi neri, trasporti e servizi funebri, ecc.».

Riteniamo pertanto — salvo qualche eccezione — che nessuna contribuzione debba essere richiesta agli utenti da parte delle Comunità montane (che pure sono citate al primo comma dell'art. 3 del D.L.) poiché non ci risulta che i servizi citati nella circolare suddetta siano svolti dalle stesse Comunità.

4) *Termini per l'approvazione del bilancio e indicazioni in entrata del fondo statale ex legge 1102.*

Per l'approvazione dei bilanci di previsione delle Comunità montane valgono le norme statutarie, secondo la diversa normativa posta in atto dalle regioni in applicazione della legge 1102, per cui la data del 31 marzo indicata per comuni e province può non riguardare le Comunità di alcune regioni. È evidente comunque che l'interesse di tutte le Comunità ad approvare con urgenza, ove già non sia avvenuto, il bilancio per il 1982 ed il consuntivo 1981.

Ai fini della indicazione dell'entità dell'entrata statale (tramite la Regione) per l'attuazione del piano di sviluppo o dei programmi di intervento della Comunità — poiché l'entrata per le spese di gestione è facilmente quantificabile — le Comunità sono invitate a far riferimento all'entrata del 1981 dedotta del 16,67%. Infatti il fondo globale assegnato dallo Stato era di lire 120 miliardi, mentre per il 1982 è stato ridotto, a questo titolo, a 100 miliardi totali, ferma restando l'aliquota delle assegnazioni alle Regioni. Risulta anche che il Ministero del Bilancio ha già inoltrato alla Corte dei Conti il decreto per l'erogazione alle Regioni del primo acconto di 30 miliardi (in relazione all'esercizio provvisorio in atto). Entro 30 giorni dall'approvazione del bilancio dello Stato (a norma dell'art. 1 della legge 93/81) il Ministero erogherà il saldo del finanziamento alle Regioni. Ovviamente il riparto alle Comunità avverrà in base alle norme stabilite da ciascuna Regione.

La Segreteria generale e le Delegazioni regionali sono a disposizione per ogni ulteriore informazione sugli argomenti trattati nella presente circolare.



Unione nazionale comuni comunità enti montani

SEDE CENTRALE	00185 ROMA - Viale del Castro Pretorio, 116 - tel. 06/465.122 - 464.683 (segr. telef. perman.) Orario d'ufficio: 8-14; martedì, mercoledì, giovedì anche 15-17; sabato chiuso
DELEGAZIONI REGIONALI	
PIEMONTE	10123 TORINO - presso Assessorato Prov. Montagna - Via Lagrange, 2 - tel. 011/546.571
VALLE D'AOSTA	11100 AOSTA - Consorzio BIM - Piazza Narbonne, 16 - tel. 0165/23.68
LIGURIA	16124 GENOVA - Salita S. Francesco, 4 - tel. 010/291.470
LOMBARDIA	20124 MILANO - presso Ass. Reg. Enti Locali - Via Fabio Filzi, 22 - XXII piano - tel. 6262.4818
Provincia autonoma TRENTO	38100 TRENTO - presso Consorzio BIM Adige - Piazza Centa, 13 - tel. 0461/25.732
Provincia autonoma BOLZANO	39100 BOLZANO - Consorzio Comuni - Lungotalvera S. Quirino, 10 - tel. 0471/38.101
VENETO	31029 VITTORIO VENETO - presso Comunità montana - Via C. Battisti, 8 - tel. 0438/554.788
FRIULI-VENEZIA GIULIA	33100 UDINE - presso Ente Friulano Economia Montana - P.za Patriarcato, 3 - tel. 0432/22.804
EMILIA-ROMAGNA	40124 BOLOGNA - presso I.S.E.A. - Via Marchesana, 12 - tel. 051/231.999
TOSCANA	50100 FIRENZE - Via Pietrapiana, 30 - tel. 055/240.812
MARCHE	60044 FABRIANO (Ancona) - presso Comune - tel. 0732/35.77
UMBRIA	06100 PERUGIA - Via Bontempi, 13 - tel. 075/66.717
LAZIO	00185 ROMA - Viale del Castro Pretorio, 116 - tel. 06/464.064 - 474.0387
ABRUZZO	67100 L'AQUILA - presso Comunità montana Amiternina - Via Marrelli, 77 - tel. 0862/62.033
MOLISE	86100 CAMPOBASSO - presso ASCOM - Via Roma, 65 - tel. 0874/95.703
CAMPANIA	80133 NAPOLI - presso ERSAC - P. Maria Cristina di Savoia, 40 - tel. 081/685.311 int. 268
PUGLIA	71100 FOGGIA - presso Consorzio Gargano - Viale C. Colombo, 243 - tel. 0881/33.140
BASILICATA	85100 POTENZA - Piazza 18 agosto, 1 - tel. 0971/20.079
CALABRIA	88100 CATANZARO - presso Camera di Commercio - Via Ippolito Minniti - tel. 0961/28.002
SICILIA	90139 PALERMO - presso ASACEL - Via Emerico Amari, 8 - tel. 091/580.479 - 588.643
SARDEGNA	09100 CAGLIARI - Viale Regina Elena, 7 - tel. 070/662.516

Indagine sulle Comunità montane comprese nell'area di interesse della Cassa per il Mezzogiorno

Interessate 164 Comunità (147 in area Cassa) in 10 Regioni e 37 Province

1. PREMESSA

Il presente Rapporto raccoglie e presenta i principali risultati analitici dell'indagine condotta dall'UNCEM su tutte le Comunità montane comprese nell'area di interesse e di intervento della Cassa per il Mezzogiorno.

I dati e gli elementi qui esposti sono di particolare rilevanza in quanto rappresentano un primo ampio tentativo di predisporre un quadro conoscitivo approfondito sulle strutture e sul funzionamento delle Comunità montane dopo dieci anni circa dalla legge nazionale istitutiva (n. 1102 del 1971).

Specifica importanza assume poi il riferimento territoriale di questa ricerca: l'attivazione delle Comunità montane nel contesto sociale ed economico del Mezzogiorno può costituire una novità istituzionale suscettibile di esiti interessanti nel processo di crescita della società meridionale. A questo proposito la presente ricerca non è certo né una verifica, né un bilancio definitivo: è piuttosto uno strumento di analisi settoriale, di certa utilità, per seguire e comprendere l'evoluzione della complessa realtà del Mezzogiorno.

Il Rapporto è articolato in due parti, con una prima rassegna generale dei principali dati aggregati (che riportiamo integralmente) e una successiva lettura dettagliata a livello regionale di tutte le informazioni disponibili.

2. LA METODOLOGIA DELL'INDAGINE

La presente indagine conoscitiva sulle Comunità montane ha interessato tutte le 165 Comunità montane istituite nelle 10 regioni il cui territorio è completamente o parzialmente compreso nell'area di interesse e di intervento della Cassa per il Mezzogiorno. Sul totale di 165 Comunità montane interessate, ben 148 ricadono in area Casmez, dal momento che nella regione Marche le Comunità montane in zona Casmez sono 2 su 12 e nella regione Lazio sono 10 su 17.

La rilevazione è stata rivolta a tutte le 165 Comunità montane esistenti, distribuite secondo il prospetto allegato. Hanno risposto alla rilevazione tutte le Comunità montane ad eccezione di 1, come viene precisato in nota al prospetto. I dati raccolti ed elaborati nel presente Rapporto si riferiscono pertanto a 164 Comunità montane.

Comunità montane distribuite secondo le regioni interessate dalla rilevazione

Regioni	*Comunità montane*	
	Totale C.m. istituite	*C.m. in zona CASMEZ*
Marche	12	2
Lazio	17	10
Abruzzo	19	19
Molise	10	10
Campania	24 (a)	24
Puglia	5	5
Basilicata	13	13
Calabria	25	25
Sicilia	15	15
Sardegna	25	25
Totale	165 (a)	148

(a) L'indagine ha interessato tutte le 165 Comunità montane istituite nelle 10 regioni considerate, ad eccezione di 1 Comunità montana (la Comunità montana del Taburno in provincia di Benevento) della quale non si sono potuti reperire tutti i necessari dati conoscitivi. Pertanto l'indagine riporta i dati relativi a 164 Comunità montane.

Il prelievo dei dati e delle informazioni è stato effettuato mediante un questionario articolato in sei sezioni e appositamente predisposto. Tale questionario è stato utilizzato come strumento di raccolta dei dati qui presentati, nel corso di interviste con una delle figure più rappresentative (il Presidente, il Segretario, o altra persona da questi indicata) delle singole Comunità montane. Gli intervistatori che hanno realizzato le interviste sono stati selezionati sulla base di esperienze e di conoscenze (per motivi professionali e/o di studio) dimostrate nella proble-

matica riguardante le Comunità montane. Tutti gli intervistatori sono stati sottoposti ad uno specifico seminario formativo finalizzato a precisare le motivazioni e le modalità operative dell'indagine.

Tutto quanto è stato precisato consente di disporre di dati ed elementi conoscitivi di rilevante e sicura attendibilità, accertati attraverso visite presso la sede di ciascuna delle Comunità montane considerate.

I dati raccolti sono stati trattati e verificati attraverso le procedure proprie dell'analisi e dell'elaborazione informatica, al fine di acquisire una più ampia e approfondita possibilità di utilizzazione di tutte le informazioni disponibili e delle interrelazioni esistenti fra queste.

In appendice al presente Rapporto è stato allegato il questionario preparato per la rilevazione, al fine di una maggiore conoscenza della strumentazione utilizzata.

3. UN QUADRO DI ANALISI AGGREGATA SULLE COMUNITÀ MONTANE COMPRESE NELL'AREA DI INTERESSE DELLA CASSA DEL MEZZOGIORNO

3.1. I dati di base

Un esame complessivo del quadro degli elementi conoscitivi e connotativi delle 164 Comunità montane considerate — di cui 147 comprese nell'area di interesse e di azione della Cassa per il Mezzogiorno — può offrire significativi elementi di analisi di insieme. Si procederà perciò ad una rassegna panoramica di tipo analitico dei principali aggregati e dati statistici raccolti attraverso l'indagine e classificati nell'ordine stesso di rilevazione.

Sono 37 le province all'interno delle quali risultano localizzate le Comunità montane in esame. La presenza, maggiore o minore, di Comunità montane all'interno degli ambiti provinciali è, evidentemente, anzitutto legata alla compresenza dei requisiti che la legislazione dispone per l'istituzione delle Comunità montane. Pur tuttavia la quantità di Comunità montane risulta essere largamente diversificata. In particolare, ad esempio, vi sono alcune province con 10 e più Comunità montane: Cosenza (11), Potenza (11), Salerno (10).

Rispetto al totale delle Comunità montane considerate ben l'84,1% (pari a 138 enti in valore assoluto) risulta essere compreso all'interno di una sola provincia, mentre il 14,6% (pari a 24 enti in v.a.) risulta avere carattere interprovinciale.

Poco meno della metà delle Comunità montane dispone di una sede propria. Il 51,8% (pari a 85 enti in v.a.) delle Comunità montane non ha infatti una sede propria, ed ha invece sede presso altri enti (generalmente presso il Comune sede della Comunità montana). Il 47,5% delle Comunità montane (pari a 78 enti in v.a.) dispone invece di una sede propria.

Ciascuna Comunità montana è costituita da un numero diversificato di comuni. Nel seguente prospetto si riporta la classificazione per fasce di ampiezza del numero di comuni.

N. di Comuni	*N. di Comunità montane*	
	Valori assoluti	*Valori %*
fino a 5 comuni	13	7,9
da 6 a 10 comuni	63	38,4
da 11 a 15 comuni	62	37,8
da 16 a 20 comuni	22	13,5
da 21 a 24 comuni	3	1,8
più di 25 comuni	1	0,6
Totale	164	100,0

Come si può osservare la maggior parte di Comunità montane (il 76,2%) è costituita da un numero di comuni compreso fra i 6 e i 15.

Alla domanda tesa ad accertare se la Comunità montana risultasse compresa nell'area interessata dal *Progetto Speciale Mezzogiorno interno della Cassa per il Mezzogiorno (P.S. 33)* hanno risposto secondo la modalità affermativa il 59,7% delle Comunità montane (pari a 98 enti in v.a.). Mentre invece il 35,3% delle Comunità montane (pari a 58 enti in v.a.) ha dichiarato di non ricadere nell'area interessata da tale Progetto Speciale.

Il 57,9% delle Comunità montane (pari a 95 enti in v.a.) ha dichiarato di non esplicare anche funzioni di Unità Sanitaria Locale (U.S.L.) secondo quanto previsto dalla legge 833 del 1978. Mentre invece il 13,4% delle Comunità montane (pari a 22 enti in v.a.) ha dichiarato di esplicare anche funzioni di U.S.L.

Con riferimento a questo aspetto si deve considerare come, secondo la legislazione regionale vigente, le Comunità montane che possono esercitare funzioni di U.S.L. sono 34 (di cui 24 comprese in area Casmez (1). Tuttavia, di fatto, ancora non si sono costituiti in tutti i casi organi comuni e concordati (ovvero la Giunta esecutiva della Comunità montana deve coincidere con il Comitato di gestione della U.S.L.) e ciò spiega il numero più basso di Comunità montane che hanno dichiarato di svolgere funzioni di U.S.L.

Per 11 delle 22 Comunità montane che esplicano anche funzioni di U.S.L., la sede della U.S.L. coincide con quella della Comunità montana. Soltanto 7 delle U.S.L., le cui funzioni sono esercitate da Comunità montane, comprendono anche comuni esterni alla Comunità montana.

Per 16 delle 22 Comunità montane che esplicano

(1) Sono escluse 9 CM/USL delle Marche e 1 CM/USL del Lazio che non sono comprese nell'area d'intervento della Cassa per il Mezzogiorno.

anche funzioni di U.S.L., il Presidente della U.S.L. è anche Presidente della Comunità montana. Per gli altri 6 casi il Presidente della U.S.L. risulta essere comunque membro del Consiglio della Comunità montana; in un solo caso è invece anche membro della Giunta della Comunità montana.

3.2. La composizione degli organismi elettivi

Per la ripartizione dei consiglieri delle Comunità montane, dopo le elezioni del 1980, in funzione del partito di appartenenza si rimanda all'analisi effettuata per ciascuna regione.

La ripartizione dei Presidenti e dei Vice Presidenti dopo le elezioni del 1980 secondo il partito di appartenenza risulta dal seguente prospetto:

Partito	*N. Presidenti*		*N. Vice Presidenti* (a)	
	Valori assoluti	*Valori %*	*Valori assoluti*	*Valori %*
Democrazia Cristiana	112	68,2	62	33,8
Partito Socialista Italiano	24	14,6	53	29,0
Partito Comunista Italiano	15	9,1	33	18,0
P.S.D.I.	6	3,6	10	5,4
Partito Repubblicano Italiano	2	1,3	2	1,1
Indipendenti	2	1,3	2	1,1
Dato non reperito (b)	3	1,9	21	11,6
Totale	164	100,0	183	100,0

(a) In alcune Comunità montane vi è più di 1 Vice Presidente.

(b) I dati non reperiti si riferiscono soprattutto a situazioni di crisi politica nella Comunità montana.

Anche per la ripartizione partitica degli altri membri delle Giunte delle Comunità montane si rimanda alle specifiche analisi regionali.

3.3. Il personale

La pianta organica del personale delle Comunità montane risulta approvata dal 49,3% delle Comunità montane (pari a 81 enti in v.a.); mentre non risulta approvata sempre dal 49,3% delle Comunità montane (pari a 81 enti in v.a.).

La strutturazione e la consistenza complessiva del personale delle Comunità montane che hanno approvato la pianta organica può essere osservata nel seguente prospetto riassuntivo. Si può notare come la maggior quota di posti previsti (64,6%) si concentri nelle posizioni 4ª, 5ª 6ª; mentre nessun posto è previsto nella posizione 1ª. Le posizioni più elevate (dalla 7ª alla 11ª) prevedono il 23,5% dei posti in organico.

Abbastanza evidente inoltre lo squilibrio tra il numero complessivo dei posti previsti e il numero dei posti effettivamente coperti al momento della rilevazione: mentre i posti in organico risultano essere pari a 831 unità, i posti di fatto coperti sono pari a 426 unità (il 51,2% dell'organico). In particolare soltanto il 29,7% dei posti in organico risulta essere coperto da personale in ruolo, mentre il restante personale in servizio è avventizio, oppure comandato o distaccato da altri Enti.

L'organizzazione del personale è stata accertata attraverso una domanda apposita. Il 28,6% delle Comunità montane (pari a 47 enti in v.a.) ha dichiarato che il proprio personale è organizzato in uffici con compiti precisi.

Per approfondimenti maggiori relativi ai titoli di studio, alla tipologia dei rapporti di lavoro, alle mansioni effettivamente svolte, si rimanda alla più ampia trattazione a livello regionale.

Strutturazione e consistenza complessiva delle piante organiche approvate

Posizione (livello retributivo)	*N. posti previsti*		*N. posti coperti con personale*			
	Valori assoluti	*Valori %*	*Avventizio*	*In ruolo*	*Con comando*	*Con distacco*
1ª	—	—	1	—	10	16
2ª	21	2,5	3	1	3	2
3ª	78	9,4	—	11	1	2
4ª	170	20,4	6	65	5	14
5ª	228	27,5	1	43	13	—
6ª	139	16,7	—	50	5	13
7ª	70	8,4	5	13	4	2
8ª	47	5,7	1	25	4	26
9ª	47	5,7	24	27	15	1
10ª	29	3,5	—	12	2	—
11ª	2	0,2	—	—	—	—
Totale	831	100,0	41	247	62	76

3.4. L'organizzazione degli uffici

Soltanto nel 14,6% delle Comunità montane (pari a 24 enti in v.a.) la funzione di Segretario è svolta da personale in ruolo. Mentre nell'85,4% delle Comunità è svolta da personale non in ruolo.

Il 13,4% delle Comunità montane (pari a 22 enti in v.a.) hanno dichiarato di avere in atto un concorso per la copertura in ruolo della funzione di Segretario.

La funzione di Segretario è svolta a tempo pieno nel 20,7% delle Comunità considerate (pari a 34 enti in v.a.). Mentre nel 76,2% delle Comunità montane (pari a 125 enti in v.a.) è svolta «a scavalco», da persona cioè che presta servizio anche presso altro ente.

I titoli di studio più frequenti delle persone che svolgono la funzione di Segretario della Comunità

montana sono nell'ordine: laurea in giurisprudenza (41,1 %), diploma di ragioneria (14,5 %), laurea in economia e commercio (8,8 %), diploma di maturità classica (6,3 %), diploma magistrale (4,4 %).

L'organizzazione complessiva degli uffici secondo i diversi settori di attività e le diverse funzioni costituisce uno degli indicatori più rilevanti per valutare il grado di adeguamento funzionale acquisito dalle Comunità montane. I dati raccolti testimoniano una sostanziale eterogeneità di situazioni e di scelte adottate. Nel prospetto allegato si è ricostruito un quadro sintetico rappresentativo della situazione di fatto, al momento della rilevazione.

	SI		*NO*		*Non specificato* (a)	
	V.A.	*%*	*V.A.*	*%*	*V.A.*	*%*
Ufficio di Piano	17	10,8	100	59,5	47	29,7
Ufficio Tecnico Urbanistico	25	15,8	84	49,4	55	34,8
Ufficio Agricoltura	32	20,3	76	44,3	56	35,4
Ufficio Serv. Sociali	13	8,2	94	55,7	57	36,1
Serv. amministrativo	44	27,8	57	32,3	63	39,9
Ufficio di Segreteria Generale	62	39,2	45	26,0	57	34,9

(a) Tali dati si riferiscono a quelle Comunità montane che non sono organizzate con uffici specifici.

Come si può osservare, nell'ordine, gli Uffici più diffusi sono: la Segreteria generale, il Servizio amministrativo, l'Ufficio Agricoltura, l'Ufficio Tecnico-Urbanistico.

La disponibilità e la tipologia del personale addetto ai singoli Uffici viene meglio esaminata nei successivi capitoli regionali. Merita attenzione specifica però, in questa parte introduttiva, la gestione del settore forestale.

Soltanto il 7,6 % delle Comunità montane (pari a 12 enti in v.a.) gestisce, per delega della Regione, il demanio forestale e regionale, mentre il 12 % (pari a 19 enti in v.a.) delle Comunità montane è invece subentrato ai Consorzi Forestali (o aziende speciali) per la gestione del patrimonio silvo-pastorale dei Comuni. Il 19,0 % delle Comunità montane (pari a 30 enti in v.a.) gestisce le funzioni di bonifica montana in sostituzione dei soppressi consorzi di bonifica.

Il 33,6 % delle Comunità montane (pari a 53 enti in v.a.) gestisce comunque, per delega della Regione, attività nel settore agricolo (direttive CEE, interventi della legge quadrifoglio, altri interventi stabiliti dalla legislazione regionale).

Il 19,7 % delle Comunità montane (pari a 31 enti in v.a.) ha dichiarato di gestire iniziative proprie nel settore agricolo. Inoltre il 21,6 % delle Comunità montane (pari a 34 enti in v.a.) gestisce direttamente interventi per la forestazione.

Una certa attenzione meritano le 13 Comunità montane che hanno dichiarato di avere anche un ufficio per i Servizi Sociali, dal momento che si tratta di una innovazione qualitativa di particolare interesse.

Per quanto concerne poi il conferimento di incarichi professionali per settori e attività diverse da quelle fin qui considerate, il 54,4 % delle Comunità montane (pari a 86 enti in v.a.) ha dichiarato di avere incarichi professionali in atto.

3.5. Strumenti di pianificazione

La dotazione di strumenti di pianificazione a carattere esecutivo risulta essere ancora di non rilevante consistenza: sono solo 10 i Piani di sviluppo economico-sociale approvati dalla Regione, mentre non è ancora stato approvato neanche un Piano urbanistico. In molti casi comunque — come appare dal prospetto seguente — i Piani sono in corso di redazione oppure già adottati dal Consiglio della Comunità montana e in attesa dell'esame e dell'approvazione da parte della Regione.

Fasi di predisposizione dei Piani	*Piano sviluppo econ.-sociale*		*Piano urbanistico*	
	V.A.	*%*	*V.A.*	*%*
In corso di redazione	91	55,5	61	37,2
Adottato dal Consiglio della C.m.	40	24,4	8	4,9
In esame alla Regione	18	11,0	1	0,6
Approvato dalla Regione	10	6,1	—	—
Totale	159	97,0	70	42,7

Nel complesso, comunque, sono 159 le Comunità montane che hanno avviato e/o concluso il processo di predisposizione del Piano di Sviluppo (pari al 97 per cento), mentre sono 70 le Comunità montane che hanno in corso il processo di predisposizione del Piano Urbanistico.

Nei successivi paragrafi — che qui non riportiamo — l'analisi, iniziata a livello aggregato nel capitolo precedente, scende ad inquadrare ciascuna delle dieci diverse situazioni a scala regionale, comprese nel territorio che costituisce il riferimento dell'indagine.

Le differenze che emergono da una regione all'altra sono principalmente determinate dal diverso grado di consistenza e di sviluppo che le Comunità montane hanno acquisito, oltreché da scelte politico-istituzionali che le singole Amministrazioni regionali del Mezzogiorno hanno fin qui compiuto a sostegno dell'attività delle Comunità montane.

Vi sono, in particolare, significative e consistenti differenze nell'attività e nella dotazione strutturale (organizzazione degli uffici, personale, entità complessive del bilancio) delle Comunità montane, a motivo della quantità e della qualità di funzioni ricevute in delega dalle Regioni nei settori agricoli, economici, territoriali e sociali. Nei seguenti paragrafi di analisi a scala regionale l'eterogeneità delle situazioni di fatto viene presentata con il necessario approfondimento e con l'attenzione volta ad evidenziare i fenomeni di diversità di maggior rilievo.

Il Progetto montagna della Regione Veneto

FRANCO CREMONESE *

Desidero qui illustrare una positiva esperienza che, nella regione del Veneto, stiamo concretamente costruendo assieme alle Comunità montane: si tratta del « Progetto Montagna », previsto dal nostro programma regionale di sviluppo, il cui processo di formazione è ormai prossimo alla conclusione.

È necessaria una premessa: una componente fondamentale in tutto il discorso sullo sviluppo della montagna e in particolare nel nostro progetto, riguarda il ruolo istituzionale, e in pratica la funzione politica, da riconoscere alle Comunità montane; chiarire questo aspetto significa un grosso passo avanti verso la soluzione dei problemi della montagna.

Ritengo inoltre opportuno sottolineare un altro fatto: l'ormai pluriennale dibattito sulla questione dell'« ente intermedio » risulta, al momento attuale, in una fase molto avanzata di definizione; anche sotto questo aspetto occorre un chiarimento preliminare del ruolo delle Comunità montane, soprattutto nella prospettiva, ormai abbastanza probabile, che non siano esse stesse « ente intermedio ».

Ipotizzando che l'« ente intermedio » sia la provincia, quella attuale o, in una prospettiva meno realistica, una nuova provincia ridisegnata nei suoi confini, ma pur sempre intesa come area vasta, quale dovrà essere la sorte delle Comunità montane?

Quali saranno le attribuzioni specifiche dei due enti? Quali i loro rapporti istituzionali e quali i rapporti con la Regione?

A queste, e ad altre analoghe domande, occorre dare una risposta se si vuole che la complessiva idea politica sulle autonomie locali maturi con completezza e coerenza.

E la risposta non potrà che essere quella della valorizzazione della funzione di autogoverno diretto assegnata e svolta dalle Comunità montane, le quali, non solo per la loro stessa natura, sono il momento istituzionale, politicamente più adatto, per interpretare le esigenze delle popolazioni e per formulare i conseguenti modelli di azione, ma anche perché, a dieci anni dalla riforma voluta della Legge 1102, hanno raggiunto in generale un grado elevato di maturazione, il che è sicurezza di « buon governo ».

Non ritengo di dover entrare nel merito di come risolvere i problemi posti, altri più di me esperti nelle questioni di « ingegneria istituzionale » sapranno indicare i giusti meccanismi; sento tuttavia, per convinzione politica e per personale esperienza diretta, di dover riaffermare il ruolo insostituibile progressivamente conquistato dalle Comunità montane con il loro pluriennale impegno a servizio dei cittadini della montagna.

Forse sarà necessario pensare, nella legge per le autonomie locali, a modelli istituzionali e a procedure differenziate per le aree totalmente di pianura e per quelle che, anche parzialmente, comprendono territori montani. Già altre volte è capitato che, avendo voluto soluzioni univoche su tutto il territorio nazionale, pur ispirate da giusti obiettivi di uguaglianza, abbiamo invece contribuito ad accentuare diversità già in atto. Per la montagna occorrono soluzioni specifiche che, pur ispirate a quegli obiettivi di uguaglianza di cui si diceva, siano altresì adatte a rispondere alle situazioni particolari.

La Regione del Veneto ha già dato, almeno per quanto attiene al settore urbanistico, ma ora più in generale con il « Progetto montagna », una sua risposta: il piano urbanistico allegato al Piano generale di sviluppo delle Comunità montane ha valore di piano territoriale comprensoriale.

Questa linea di intervento viene ancor più ampliata con il « Progetto montagna » con il quale siamo impegnati a promuovere, e a realizzare, un complessivo piano di deleghe alle Comunità montane soprattutto in quei settori di intervento più direttamente collegati alle tematiche dello sviluppo e che quindi maggiormente richiedono una costante attenzione a livello locale.

Occorre d'altra parte riconoscere che il punto a cui ora siamo pervenuti rappresenta la logica evoluzione di un preciso disegno politico assunto già all'avvio dell'attività regionale quando, all'inizio degli anni '70, abbiamo pro-

Sul prossimo numero:
Il « Progetto Montagna » della Delegazione Piemontese dell'UNCEM

* Assessore responsabile del « Progetto Montagna » nella Regione Veneto

ceduto all'attuazione della Legge 1102. Con le nostre leggi regionali abbiamo allora inteso assicurare alle Comunità montane la massima autonomia, in modo che ciascuna di esse, in relazione alle differenti situazioni locali, potesse darsi, attraverso lo statuto, gli strumenti più consoni alle proprie necessità e tradizioni.

Si è allora evitata la formula di una normativa rigida a favore di una normativa aperta, in modo da salvaguardare quella linea di apertura democratica e di assoluto rispetto dell'autonomia decisionale del nuovo organismo.

Ora, a distanza di un decennio, possiamo, con piena responsabilità, valutare positivamente le decisioni allora assunte e riconoscere la piena vitalità e la grande potenzialità politica, amministrativa e operativa delle Comunità montane. Tale positivo riconoscimento risulta ancor più valido se confrontiamo questa con altre esperienze di governo locale intermedio, quali ad esempio quella dei comprensori o delle associazioni di comuni per i piani urbanistici intercomunali che, così limitatamente, hanno potuto rispondere alle grandi attese e alle fiduciose aspettative che erano state alla base dell'azione di decentramento.

A conclusione di questa premessa ritengo quindi di dover ribadire l'esigenza di riconoscere un ampio spazio di azione alle Comunità montane, qualsiasi sia l'ipotesi di evoluzione del discorso sulle autonomie locali.

* * *

Veniamo ora alla esposizione, per sommi capi, dell'esperienza che nel Veneto stiamo conducendo per la formazione del « Progetto montagna ».

Quando nei primi mesi del 1978 giunse a conclusione il dibattito politico per l'approvazione del primo programma regionale di sviluppo, l'originaria proposta fu modificata aggiungendo ai due progetti, quello agricolo-alimentare e quello per la gestione delle risorse idriche, già estesamente sviluppati nel contesto del documento della Giunta, altri cinque progetti, riducendo tuttavia la questione ai soli titoli.

Si operò allora una precisa e significativa scelta, frutto anche della necessità di mediazione politica con i vari partiti che collaborarono, in varia misura, alla definitiva formazione del PRS. Fu assunto che i progetti, da strumento di programmazione limitato ad alcune materie di più ampio e prioritario interesse, potessero invece rappresentare il naturale completamento del programma regionale di sviluppo e il mezzo per elaborare e definire quelle strategie che nel programma risultano solo enunciate.

Rispetto agli altri progetti previsti dal programma regionale di sviluppo, il « Progetto montagna » si caratterizza per la sua natura intersettoriale (si riferisce in pratica a tutte le materie di competenza regionale) e per essere riferito ad una sola parte del territorio regionale (quello della montagna).

Il nostro programma regionale di sviluppo stabilisce che il Progetto montagna è « ... *inteso a orientare le risorse disponibili per lo sviluppo dell'agricoltura, della zootecnia, del turismo, della salvaguardia e tutela dell'ambiente collinare e montano, in un quadro coerente di compatibilità e di sviluppo dell'economia montana* ... ».

Si è voluto conoscere innanzitutto quali erano le aspettative maturate tra la gente della montagna veneta nei confronti del progetto, quali le attese, quali le aspettative non soddisfatte, quali gli elementi di critica verso l'operato della Regione.

È stata quindi organizzata una prima serie di riunioni, presso le Comunità montane, durante le quali si è avuto modo di constatare un fatto nuovo e molto stimolante per la nostra azione.

Le Comunità montane che, in epoche passate, non sempre erano riuscite a superare posizioni localistiche e divisioni interne, ora si presentano in modo unitario e coordinato, proponendo documenti comuni consapevolmente legate nell'impegno di dover trovare, con urgenza e con realismo, una via d'uscita alla progressiva situazione di isolamento e di impoverimento della montagna.

Quindi non più la sollecitazione per qualche intervento a sostegno di questa o di quella comunità o la ormai superata e ricorrente contrapposizione tra le aree sviluppate e aree depresse, ma la consapevole e ferma richiesta perché da parte della Regione venga finalmente riconosciuta la specificità dei problemi della montagna e vengano conseguentemente definite nuove e più coerenti modalità di azione politica.

La questione « montagna » ci è stata quindi posta, dalla stessa gente che abita in montagna, in termini molto più consapevoli che in passato; non ci si è limitati infatti alla denuncia delle situazioni, pure diffuse, di emarginazione e di divario sociale ed economico, ma ci è stato prospettato un discorso molto più complesso e completo sulle cause recenti e antiche del mancato sviluppo.

Ci è stato in particolare ricordato che i problemi della montagna non rappresentano un onere che deve essere sopportato dai soli montanari, eventualmente aiutati con qualche intervento in forma assistenziale, ma riguardano invece l'intera regione e anzi, il loro perdurare non può che rappresentare un ulteriore vincolo al complessivo sviluppo del Veneto.

La montagna prospetta quindi la particolarità della sua condizione che non può essere paragonata a quella di altri territori della regione, parimenti depressi; è probabile che lo sviluppo di queste aree (l'area polesana e quella orientale) possa realizzarsi estendendo ad essa i modelli e le forme di sviluppo sperimentate nell'area centrale. Per la montagna ciò non è possibile: occorre escogitare modi di intervento originali e diversi, rispondenti alle esigenze proprie e del tutto specifiche di quest'area.

Da tali premesse deriva che non basterà, come già si è detto, individuare un insieme più o meno organico di interventi, sarà invece necessario definire una strategia ben più complessa e di lunga durata nella quale un elemento di fondo è costituito, come dicevamo in apertura, dal recupero del ruolo istituzionale delle Comunità montane al fine di realizzare, attraverso concrete forme di delega e di decentramento, un loro reale coinvolgimento e una loro diretta responsabilizzazione alla messa a punto e all'attuazione delle strategie per lo sviluppo.

Pertanto, il Progetto montagna oltre ad avviare alcune concrete forme di intervento con funzione anticongiunturale, tende a stabilire la filosofia dell'azione e il complessivo intendimento politico che dovrà sovrintendere ad ogni futura decisione pubblica riguardante la montagna; in tale senso il progetto costituisce anche motivo di supporto, di indirizzo e di stimolo per l'azione dei privati.

Si è scartata l'ipotesi della legge o del progetto multisettoriale per la montagna per puntare invece a qualcosa di ben più ampio e, sperabilmente, di maggiore efficacia: si è scelto cioè di predeterminare, una volta per tutte, il quadro generale e gli obiettivi specifici da applicare in ogni futura azione della Regione o delle Comunità montane.

In tal senso l'insieme delle scelte e delle direttive contenute nel Progetto montagna, una volta approvate, costituiranno il quadro di riferimento al quale, per ogni decisione riguardante la montagna, la Regione stessa dovrà attenersi allorché saranno, in futuro, approvate leggi e piani di settore o, più in generale, si procederà alla formazione del Piano territoriale di coordinamento o del prossimo Programma regionale di sviluppo.

Mi sembra sia opportuno ribadire questa impostazione per cui il pro-

getto non rappresenta un punto di arrivo, in quanto definisce un insieme coordinato di interventi, ma piuttosto il punto di partenza per una nuova politica della montagna.

Ritengo sia anche molto importante sottolineare l'idea di base, la filosofia di fondo, alla quale ci si è attenuti nella elaborazione del progetto: il ruolo centrale, in tutto il discorso che viene proposto per la montagna, è assegnato al montanaro, alla specificità della sua cultura, dei suoi modi di vita e delle sue aspirazioni. Il progetto riconosce cioè che al centro di ogni decisione deve essere posto il cittadino della montagna il quale rivendica il profondo attaccamento alla sua terra, così ricca di valori culturali e sociali e d'altra parte così avara nel dare le sue risorse, e la sua civile volontà per una vita migliore in un rapporto, molto più umano che altrove, con la natura, con i mezzi di produzione e con la sua comunità.

A me sembra che, troppe volte, si sia concentrata l'attenzione sulle cose e sugli strumenti, invece che sull'uomo e sulle sue finalità; abbiamo pensato all'ambiente da salvare, all'economia da incentivare, agli interventi da attuare, quasi che questi fatti costituiscano in se stessi un valore, ed abbiamo perso di vista il vero obiettivo della nostra azione politica cioè l'uomo con le sue esigenze e i suoi ideali. Specie nelle aree di montagna, ove la stessa presenza umana costituisce una risorsa rara, occorre rinnovare il nostro impegno politico riconducendolo alla valorizzazione dell'individuo.

* * *

Esaminiamo ora alcuni elementi del progetto che, a nostro avviso, sono maggiormente significativi sotto l'aspetto politico.

Uno degli argomenti importanti da definire con il progetto riguardava l'individuazione di modalità concrete per garantire un reale e continuativo coinvolgimento delle Comunità montane, e quindi delle genti che vivono in montagna, nella definizione di ogni politica riguardante questi territori; avendo deciso che il progetto dovrà costituire il punto di avvio, il quadro di riferimento, per ogni futura azione pubblica nelle aree montane, ci siamo posti il problema di definire un momento politico che fosse garante della coerenza nella progressiva attuazione del progetto, un momento di confronto politico che dovrà inoltre essere di valorizzazione del ruolo istituzionale degli enti partecipanti.

Era importante inoltre escogitare un meccanismo che, essendo capace di assicurare reali momenti di partecipazione, evitasse tuttavia ogni appesantimento burocratico e la creazione di ulteriori livelli decisionali intermedi.

Con la legge che sarà di approvazione del progetto verrà appunto istituita la « Conferenza permanente » che, presieduta dal Presidente della Giunta (o da un suo delegato) riunisce tutti i Presidenti delle Comunità montane svolgendo funzioni consultive e di proposta in ordine ad ogni decisione o scelta da assumere per la montagna.

La Conferenza esprimerà i propri intendimenti mediante l'emanazione di « indirizzi » e di « raccomandazioni ».

È chiaro che la forza di proposta della « Conferenza permanente » deriva dall'alta rappresentatività politica che essa esprime, dalla tempestività e serietà con cui saprà operare e dalla concretezza degli argomenti su cui sarà impegnata; è chiaro altresì che gli enti (Regione, Comunità montane, Comuni e Stato, ma anche Aziende) che saranno oggetto delle « raccomandazioni » pronunciate dalla « Conferenza » molto difficilmente potranno non tenerne conto.

Il secondo elemento importante per il progetto riguarda la costituzione del « Centro studi per la cultura e la tecnologia della montagna ».

Anche in questo caso si è voluto operare molto concretamente senza inventare nuove e costose sovrastrutture difficili da mettere assieme e ancor più difficili da far funzionare.

L'istituzione del Centro rappresenta una delle richieste avanzate dalle Comunità le quali, come già abbiamo avuto modo di riconoscere, con una visione molto consapevole dei problemi della montagna, hanno messo in evidenza come il processo di disgregazione del tessuto economico-produttivo e sociale della montagna veneta è stato causato anche dalla mancanza di una idonea tecnologia che, specie nel settore agricolo e forestale, risponda alle particolari esigenze e difficoltà di questo territorio.

Le dimensioni limitate del mercato hanno mantenuto scarsamente attivo l'interesse delle forze produttive per il settore della tecnologia in montagna.

È necessario quindi un impegno alternativo da parte dell'operatore pubblico e, con l'istituzione del Centro, si vuole appunto promuovere ricerche e studi per la messa a disposizione e la utilizzazione delle più recenti tecnologie nei settori dell'agricoltura, delle foreste, della zootecnia, dell'artigianato, delle risorse energetiche nelle aree montane.

Il Centro è anche per la « cultura » della montagna e quindi dovrà operare per la formazione del personale operante negli enti e per la riscoperta e la valorizzazione di quelle culture tradizionali che sono patrimonio ancora vivo e ricchezza delle aree di montagna.

* * *

Da ultimo un cenno ai contenuti specifici del progetto: essi si articolano su quattro aspetti:

— è formulato un piano di interventi straordinari urgenti per un finanziamento complessivo compatibile con le risorse finanziarie regionali; è questo il capitolo meno rispondente alla impostazione generale del progetto, ha tuttavia il preciso scopo di rispondere concretamente ad alcune specifiche richieste già mature e di avviare, nei fatti, alcune significative risposte (v. attuazione progetti di approvvigionamento idrico);

— vengono quindi definite le direttive per il coordinamento intersettoriale nei quattro settori fondamentali per lo sviluppo della montagna e cioè l'agricoltura e la zootecnia, le foreste e la difesa idrogeologica, il turismo e l'artigianato;

— sono poi indicate le direttive per la revisione legislativa nei settori del territorio, in quelli dei servizi e nei settori produttivi (agricoltura, turismo, artigianato);

— infine il progetto definisce le direttive per la formazione, o la revisione, dei piani generali di sviluppo delle Comunità montane.

Va sottolineato che nella definizione del piano per gli interventi straordinari, ma più ancora nella formulazione delle direttive, si tiene conto, tra l'altro, di due elementi di ordine generale e cioè:

— paradossalmente la montagna ha, pur nel suo stato di arretrato sviluppo, rispetto ad altre aree del territorio regionale, una situazione più « fortunata » in quanto ha notevoli potenzialità residue da utilizzare per il recupero economico: infatti la montagna dispone di notevoli risorse fisiche che, rapportate anche al minor carico di popolazione, opportunamente valorizzate costituiscono il presupposto per lo sviluppo;

— oltre a ciò occorre, anche all'interno del progetto montagna, aver presente che la crisi economica da fatto congiunturale si è deteriorata in situazione strutturale; ci saranno sempre meno disponibilità finanziarie da destinare a specifici interventi, sarà invece necessario valorizzare al massimo le risorse umane e fisiche ancora disponibili, puntando sullo sviluppo delle risorse locali, soprattutto sulla valorizzazione del prodotto aggiunto;

— è infine necessario che l'uso alternativo delle risorse (fisiche e umane) sia attentamente valutato per evitare quei conflitti tra diverse possibilità di utilizzo che potrebbero essere incompatibili e di reciproco condizionamento.

Più che una esposizione delle specifiche direttive del piano penso sia opportuno anche per motivi di spazio richiamare il significato di fondo di tali direttive.

Come detto l'obiettivo al quale è orientato il progetto è quello di perseguire condizioni per un migliore sviluppo delle aree di montagna. Il fatto principale da realizzare consiste nell'arresto dell'esodo della popolazione, obiettivo questo che rientra nella scelta più ampia del riequilibrio territoriale: è chiaro infatti che un ulteriore impoverimento della struttura demografica può definitivamente compromettere la situazione.

A tale obiettivo di fondo si perviene appunto attraverso le direttive che dovranno determinare ogni futura azione pubblica nelle aree di montagna e in particolare le direttive dovranno essere di incentivo allo sviluppo delle potenzialità creative proprie della cultura e delle tradizioni della popolazione montana: quindi no allo sviluppo imposto dall'esterno, si, invece, alla valorizzazione e allo sviluppo positivo delle risorse umane e territoriali locali.

Altro elemento la valorizzazione dell'economia mista come unica possibilità per incentivare un tessuto economico, produttivo e sociale che ha subito progressive forme di degradazione.

Infine la difesa del territorio con le necessarie azioni di salvaguardia idrogeologica e forestale: è chiaro che gli interventi di sistemazione in montagna sono a diretto beneficio dell'intera collettività veneta.

Mi auguro di avere, con questo rapido esame del nostro Progetto montagna, dimostrato l'impegno della Regione Veneto per la valorizzazione delle autonomie locali e per la riaffermazione dell'insostituibile ruolo di democrazia e di autogoverno svolto dalle Comunità montane.

La DC per lo sviluppo della montagna

Il Convegno di Verona del 3 aprile

Organizzato dal Dipartimento autonomie locali della DC, si è tenuto il 3 aprile il convegno «La DC per lo sviluppo della montagna». Un'occasione, da tempo attesa, per uno scambio di idee sull'evoluzione legislativa del decennio trascorso, che ha visto la nascita, insieme con le Regioni a statuto ordinario, delle Comunità montane che la legislazione regionale ha regolamentato e finanziato.

Il Segretario politico, Piccoli, nel messaggio inviato ai congressisti riuniti alla Fiera veronese, ha ricordato che «tra le popolazioni montane e la DC si è instaurato un rapporto fiduciario che il tempo non ha mai incrinato, come è testimoniato dai risultati elettorali. In effetti i valori cui quelle popolazioni e la DC fanno riferimento sono omogenei e sono così ben fondati in secolare cultura che non hanno subito logoramenti neanche in presenza delle profonde trasformazioni che hanno coinvolto in questi ultimi anni il Paese».

«La formazione delle Comunità montane — prosegue il messaggio di Piccoli — è la risposta istituzionale alle esigenze attuali della montagna, nel rispetto del carattere originario e di spazi incomprimibili di reale autonomia dei comuni montani. Dal convegno non potrà che confermarsi la validità della scelta della legge 1102/71 che dovrà essere mantenuta anche nell'ambito dell'ordinamento dei poteri locali per il cui varo sollecitiamo l'iniziativa del governo a fianco di quella positivamente svolta in particolare dal gruppo parlamentare del Senato».

La relazione introduttiva è stata svolta dal prof. Garofalo, dell'Università di Bari, il quale ha trattato delle condizioni economiche della montagna e del valore della programmazione socio-economica e urbanistica svolta dalle Comunità montane spesso in assenza del piano di sviluppo regionale.

Il Presidente dell'UNCEM, Martinengo, ha svolto un'ampia relazione. Egli ha commentato positivamente la legislazione in atto per le Comunità montane e le prospettive future indicate sia dalle proposte di legge nel testo unificato, in discussione al Senato, sia nella recente proposta del Ministro dell'Interno.

Ai lavori è intervenuto il Sottosegretario agli Interni Corder il quale ha illustrato il progetto governativo di riforma delle autonomie locali che il Consiglio dei Ministri si appresta a discutere. Uno dei criteri ispiratori di tale progetto — ha ricordato Corder — è stato quello di predisporre modelli differenziati di enti per far fronte alle diverse situazioni e alle specifiche peculiarità del Paese ed è per questo che il progetto prevede la provincia metropolitana e mantiene in vita le Comunità montane delle quali però si precisa meglio il ruolo nel più ampio contesto del riordino dei poteri locali.

I problemi delle 350 Comunità montane e dei rispettivi 4.130 comuni sono stati analizzati e, alla luce delle esperienze di questi anni, si è confermato il valore della Comunità montana quale strumento di programmazione dei comuni montani. Un mezzo per promuovere lo sviluppo socio-economico dei territori montani che coprono il 53 per cento dell'intero Paese.

Sono intervenuti nel dibattito, tra gli altri, i segretari provinciale Pulica e regionale DC Melotto, il Presidente della Provincia vicentina Pandolfi e l'Assessore Pasetto, Monticone della Coldiretti, i Presidenti di Comunità montane ing. Cavalli (Lombardia), Gadenz (Trento), i professori universitari De Martin e Visentin, sindaci ed amministratori della montagna come Bertussi (Brescia) e Cavini (Firenze), il consigliere regionale friulano Carpenedo e Gonzi, Vice Presidente dell'UNCEM.

Il Presidente regionale dell'UNCEM De Nard ha recato il saluto delle Comunità montane venete ricordando come su 350 Comunità operanti in Italia 205 siano presiedute da democratici cristiani.

L'Assessore regionale Cremonese ha illustrato il contenuto del «Progetto montagna» elaborato dalla Regione veneta e di prossimo esame al Consiglio regionale.

Erano anche presenti i senatori Beorchia, Vittorino Colombo, e gli onorevoli Erminero e Del Castello, alcuni consiglieri regionali e il Segretario generale dell'UNCEM Piazzoni.

Concludendo i lavori, il responsabile del Dipartimento autonomie locali del partito on. Degan ha ribadito che occorre valorizzare le Comunità montane assegnando loro funzioni proprie e spazi istituzionali certi, respingendo sia il neo centralismo che le forme più grette di particolarismo campanilistico. Il documento finale, richiamate le norme costituzionali e rilevata la positiva esperienza avutasi con la costituzione e l'opera delle Comunità montane, auspica un reale rilancio dell'economia montana nell'insieme dei fattori che la costituiscono, dall'agricoltura alla selvicoltura, all'artigianato, al turismo, dall'attività industriale ai servizi, sottolineando il ruolo collettivo dell'impresa familiare e delle sue forme associative e cooperative.

Ne riportiamo il testo integrale.

Amministratori locali, tecnici e studiosi dei problemi montani riuniti a

Verona il 3 aprile 1982 *in occasione del Convegno sulla « politica per la montagna » organizzato dal Dipartimento Autonomie locali della Direzione Centrale della Democrazia Cristiana;*

udito l'intervento introduttivo ai lavori dell'on. Costante Degan, responsabile del Dipartimento Autonomie Locali; la relazione del prof. Salvatore Garofalo dell'Università di Bari sulle prospettive dell'economia montana; le comunicazioni del dottor Edoardo Martinengo, Presidente dell'UNCEM, sulla legislazione in favore della montagna, e dell'Assessore della Regione Veneto dr. Franco Cremonese sul « Progetto montagna della Regione »;

preso atto del messaggio del Segretario politico on. Flaminio Piccoli, dell'intervento del Sottosegretario all'Interno on. Marino Corder e dell'ampio dibattito sviluppatosi sugli argomenti oggetto del Convegno

— ribadiscono l'esigenza di dare piena attuazione al dettato dell'art. 44 della Costituzione che prevede particolari attenzioni della Comunità nazionale in direzione dei territori montani la cui economia, nel delicato momento attraversato dall'economia nazionale, risente in misura maggiore — anche in conseguenza della propria debolezza strutturale — della difficile congiuntura, pur avendo potenzialità di risorse locali che, opportunamente integrate e programmate, possono dare un consistente apporto all'economia nazionale anche con riferimento al contenimento del grave deficit della bilancia commerciale;

— richiamato l'impegno dei Governi guidati dalla DC negli anni 50 per dare avvio con la legge della Montagna 25-7-1952 n. 991 ad una organica politica di intervento e sostegno, completata con successivi atti legislativi per l'agricoltura e la forestazione, riconoscono nelle finalità di indirizzo politico individuate nell'articolo 2 della legge 3 dicembre 1971 n. 1102 le linee portanti di una politica per la montagna propria della Democrazia Cristiana, originariamente contenute nel disegno di legge n. 759 del 4 luglio 1969 presentato al Senato da un gruppo di Senatori democratico-cristiani ed integralmente accolte nel testo approvato dal Parlamento;

— rilevano come le finalità suddette non ovunque abbiano avuto la specificazione necessaria a livello regionale — per il mancato coinvolgimento delle Comunità montane nella programmazione dello sviluppo socio-economico e per la mancata « delega » operativa in settori di specifica competenza quali: l'agricoltura, la forestazione, l'urbanistica e il turismo — vanificando in par-



Il Sottosegretario Corder reca il saluto del Ministro Rognoni. Alla sua destra l'on. Del Castello, a sinistra il Presidente dell'UNCEM Martinengo e il relatore prof. Garofalo (foto Malagutti)



Una visione del salone durante il Convegno veronese (foto Malagutti)

te lo spirito informatore profondamente innovativo della legge 1102;

— mentre riaffermano la grande importanza del compito dei Comuni montani e delle Comunità montane, rispettivamente nel ruolo di struttura aggregante delle popolazioni locali che in modo del tutto particolare si riconoscono nelle loro istituzioni, e di soggetto abilitato istituzionalmente alla promozione dello sviluppo economico-sociale;

— rivendicano alla Democrazia Cristiana la coerenza politica che ha consentito e consente, senza incertezze, la difesa del ruolo delle Comunità montane quali enti locali aggreganti, a livello di zona omogenea, i comuni montani a supporto di una loro reale autonomia, anche attraverso la realizzazione degli interventi atti a suscitare l'auspicato sviluppo economico-sociale;

— auspicano che nell'ambito delle ormai improcrastinabili e contestuali riforme dell'ordinamento delle autonomie e della finanza locale la citata coerenza politica della Democrazia Cristiana abbia ad ulteriormente manifestarsi:

a) in materia di riforme istituzionali con il pieno riconoscimento del ruolo delle Comunità montane, come d'altronde è previsto nel disegno di legge predisposto dal Ministro degli Interni — del quale si sollecita l'approvazione del Consiglio dei Ministri — con conseguente e coerente rafforzamento delle loro strutture istituzionali e rappresentative rispondendo in tal modo realisticamente ad esigenze che altri con ostinato illuminismo pensano di soddisfare con il forzoso accorpamento dei piccoli comuni;

b) in materia di delimitazione dei territori montani, attraverso una definitiva decisione statale e regionale, che abbia riguardo, per talune situazioni particolari, anche degli aspetti socioeconomici e culturali che caratterizzano il « senso di appartenenza » delle popolazioni montane al proprio territorio;

c) in materia di finanza locale garantendo per i comuni montani un regime finanziario idoneo a consentire agli stessi, in una reale azione perequativa da parte dello Stato e delle Regioni, la possibilità di fornire agli abitanti della montagna un livello di servizi tali da assicurare loro pari dignità con gli altri cittadini italiani;

d) alle Comunità montane dando garanzie di continuità del finanziamento per la realizzazione dei programmi di sviluppo ed una finanza ordinaria che le metta nelle condizioni, con un minimo di struttura operativa, di svolgere pienamente le proprie funzioni istituzionali;

— preso atto del recente provvedimento stralcio approvato dalla Camera dei Deputati in materia di difesa del suolo, nonché delle indicazioni, accolte dal Governo, sulla base degli o.d.g. presentati dai Deputati democristiani per l'adozione di provvedimenti ed iniziative atti a risolvere i problemi istituzionali, organizzativi ed amministrativi inerenti la difesa del suolo, il cui degrado nei territori montani e di alta collina appare in costante peggioramento, auspicano l'ulteriore concreta azione della Democrazia Cristiana mediante proposte parlamentari o di governo idonee ad individuare, per la complessa materia, una legislazione organica;

— sollecitano l'inserimento nella legge inerente i parchi nazionali e naturali del principio di riservare ai comuni ed alle Comunità montane funzioni coerenti di amministrazione dei parchi, tali da consentire alle popolazioni locali la gestione e la tutela di ambienti che, patrimonio e ricchezza del Paese, sono nel contempo ambiente di residenza e di vita per le popolazioni locali;

— ritengono che la Comunità Economica Europea debba assumere più ampia responsabilità in favore delle aree di montagna, tramite le sue specifiche politiche volte allo sviluppo e al riequilibrio territoriale e riguardanti l'agricoltura, la formazione professionale, l'emigrazione, la protezione dell'ambiente, il turismo, l'energia, ecc. A tal fine auspicano l'indispensabile rafforzamento politico istituzionale e di bilancio della CEE e l'adeguamento degli strumenti finanziari di intervento di cui essa dispone;

in particolare:

— auspicano un reale rilancio dell'economia montana nell'insieme dei fattori che la costituiscono, dall'agricoltura agli allevamenti, dalla selvicoltura all'artigianato, al turismo, dalle attività industriali ai servizi, alle energie rinnovabili, sottolineando il ruolo connettivo dell'impresa familiare e delle sue forme associative e cooperative, con particolare attenzione alla politica per il Mezzogiorno ed, in essa, alla ricostituzione e allo sviluppo delle zone terremotate;

— rivendicano al riguardo una più incisiva azione politico-legislativa da parte delle Regioni nelle materie legate allo sviluppo dell'economia montana, additando l'azione in atto nella Regione Veneto che ha predisposto uno schema di « progetto montagna », iniziativa attraverso la quale le Regioni dovrebbero dare specificazione locale alle linee di politica per la montagna individuate e sancite a livello nazionale dalla legge 1102.

I convenuti auspicano, infine, che analoghi specifici incontri di amministratori DC siano indetti nelle singole Regioni allo scopo di sensibilizzare tutti gli amministratori e favorire uno scambio di esperienze sull'attività per lo sviluppo dell'economia montana.



Il Convegno Aziende Speciali e Consorzi Forestali per la tutela e lo sviluppo dell'ambiente montano

Nei giorni 20 e 21 marzo 1982 a Spoleto, nel suggestivo ambiente del chiostro di S. Nicolò, si è svolto il Convegno nazionale dei Consorzi Forestali e delle Aziende Speciali, organizzato dalla Federazione nazionale con la fattiva collaborazione dell'Azienda Speciale di Campello sul Clitunno e che ha visto la partecipazione di amministratori e tecnici dei Consorzi Forestali e delle Aziende Speciali, nonché qualificati rappresentanti di Comunità montane e di altri enti ed organizzazioni operanti nel settore della selvicoltura.

I lavori sono stati aperti da una introduzione del cav. Vincenzo Fatica, Presidente della Federazione, che ha illustrato gli obiettivi che erano alla base del convegno e che si possono sintetizzare nell'opportunità di riconsiderare il ruolo dei Consorzi e delle Aziende, come validi strumenti per la gestione razionale dei beni forestali di proprietà pubblica o collettiva.

Dopo il saluto ai convegnisti da parte delle autorità locali, ha svolto la relazione introduttiva il prof. Alfio Crispolto Rossi, ordinario di Economia e Politica agraria all'Università degli Studi di Perugia sul tema: «Le proprietà pubbliche e collettive per lo sviluppo dell'economia montana». Il relatore, dopo aver sottolineato che i demani degli enti locali e delle proprietà collettive occupano una notevole estensione del territorio forestale nazionale, ne ha messo in evidenza l'importanza ai fini del rilancio dell'economia forestale dei territori montani, sia per la stretta connessione che detti beni hanno avuto con l'attività economica dei montanari sia per la loro estensione che è sufficientemente ampia per consentire l'attuarsi di una selvicoltura razionale. Il prof. Rossi si è quindi soffermato ad esaminare la legislazione nazionale che ha promosso la costituzione dei Consorzi e delle Aziende, di quella successiva che ha consentito la diffusione di detti organismi, ed ha auspicato una nuova normativa legislativa che consenta di valorizzare il ruolo di tali proprietà e delle loro strutture associative.

Successivamente nel pomeriggio si è svolta la tavola rotonda, presieduta dal Ministro per i rapporti con il Parlamento on. Luciano Radi, sul tema «Selvicoltura, Ecologia e Turismo» e con la partecipazione del Direttore dell'Economia montana e foreste del Ministero dell'Agricoltura prof. Alfonso Alessandrini, del prof. Piero Piussi, docente di selvicoltura dell'Università degli Studi di Firenze e del dr. Gilberto Toraldo di Francia dell'E.N.I.T. L'on. Radi, introducendo gli interventi dei partecipanti alla tavola rotonda, ha fatto notare l'importanza che i problemi selvicolturali, ambientali e turistici hanno per le proprietà pubbliche e collettive sia per la vastità della superficie forestale pubblica sia per lo stretto rapporto che esiste tra l'economia delle popolazioni montane ed i detti patrimoni forestali ed ha auspicato che si possa addivenire ad una legislazione che assicuri il miglior coordinamento possibile tra le strutture pubbliche (enti locali, proprietà collettive, Comunità montane, Regioni, Stato) per la gestione dei beni forestali, nel quadro di una moderna selvicoltura.

Il prof. Alessandrini, dopo aver sottolineato come purtroppo l'arte di governare i boschi — la selvicoltura — è rimasta troppo spesso nelle università e non si è trasferita nel territorio, fa rilevare come nel futuro — per la crisi dell'economia agricola nelle zone montane — si avranno più aree a disposizione della foresta, e come è indispensabile assicurare ai boschi una gestione razionale per attenuare il deficit della bilancia commerciale nel settore del legno. Ma a questa funzione produttiva che svolgono i boschi se ne devono aggiungere altre perché il bosco esercita una funzione polivalente che è funzione urbanistica, culturale, turistica. Di qui la necessità di una varietà di accostamenti al bosco che necessitano di alta professionalità. In questo rapporto tra economia ed ecologia viene evidenziato l'apporto valido che i tecnici hanno saputo dare per la conservazione e la gestione corretta degli ambienti nelle proprietà degli enti pubblici e collettivi e viene auspicato che questa professionalità possa venire utilizzata anche per la gestione dei parchi e delle aree protette.

Il dr. Toraldo di Francia ha messo in luce la stretta connessione tra ecologia ed economia turistica, sottolineando come il turista cerchi, sempre più, ambienti boschivi di vaste estensioni e come pertanto il patrimonio forestale possa diventare fonte di reddito per le popolazioni montane.

Il prof. Piussi, dopo aver posto la distinzione tra ecologia come scienza da un lato e turismo e selvicoltura dall'altro come fatto economico, ritiene che il turismo degli ultimi anni ben difficilmente sarà controllato dalle popolazioni locali perché sta diventando sempre più fenomeno di massa e ha perso quei connotati di turismo tradizionale di montagna che era gestito direttamente dai valligiani. In teoria esiste una compatibilità turismo-selvicoltura, ma vi sono elementi che possono portare ad una alterazione di questo rapporto, primo tra tutti il decremento della selvicoltura per la scarsità di manodopera, in secondo luogo il concentramento del turismo in zone ristrette con alti costi in termini di energia e di materiali.

Nella seconda giornata il prof. Umberto Bagnaresi, docente di Selvicoltura all'Università degli Studi di Bologna, ha svolto la relazione sul tema «Realtà e prospettive della gestione dei beni silvo-pastorali degli enti pubblici e collettivi» mettendo in risalto l'opera e l'attività che i Consorzi forestali e le Aziende speciali hanno svolto per la gestione razionale dei beni silvo-pastorali e come molto spesso tali organismi sono diventati promotori di iniziative per il rilancio dell'economia montana e per il migliore utilizzo delle risorse naturali del territorio. Sottolineato inoltre come l'azione dei Consorzi e delle Aziende si inquadra positivamente nelle linee operative che il piano agricolo nazionale ha proposto per il settore forestale, il relatore propone il potenziamento di tali strumenti tecnico operativi laddove esistono e la costituzione di detti organismi laddove la proprietà pubblica e collettiva non dispone di unità di gestione di conveniente ampiezza.

Il prof. Germano Marri, Presidente della Giunta regionale dell'Umbria, ha auspicato che Consorzi ed Aziende debbano caratterizzarsi in efficienza di imprenditorialità per essere in grado di valorizzare al meglio le risorse produttive dei beni di proprietà degli enti locali.

Al termine del dibattito, le conclusioni delle due giornate di studio sono state tratte dal Vice Presidente dell'UNCEM Guido Gonzi, il quale ha auspicato come questi strumenti tecnico-operativi abbiano ad estendere la

loro opera anche a favore della selvicoltura privata, svolgendo perciò una funzione di supplenza al fenomeno di abbandono dei beni forestali e che Aziende e Consorzi possano essere considerati come strutture utili — nel settore silvopastorale — in virtù delle capacità tecniche ed organizzative esistenti e dalla collaudata professionalità, per l'attività di ricerca, sperimentazione e divulgazione da parte dell'amministrazione statale e regionale.

Ecco il testo della mozione finale approvata all'unanimità dall'assemblea:

I Consorzi Forestali e le Aziende Speciali per la gestione dei beni di proprietà degli enti pubblici e collettivi, riuniti nei giorni 20 e 21 marzo 1982 in Spoleto per il Convegno nazionale organizzato dalla propria Federazione.

ascoltate *le relazioni dei proff. Alfonso Alessandrini, Umberto Bagnaresi, Gilberto Toraldo di Francia, Piero Piussi, Alfio Crispolto Rossi, e gli interventi del prof. Germano Marri Presidente della Giunta regionale Umbra e del Vice Presidente dell'UNCEM Guido Gonzi, con la partecipazione del Ministro per i rapporti con il Parlamento on. prof. Luciano Radi, a conclusione del dibattito svoltosi alla presenza di amministratori e tecnici delle Aziende Speciali e di Consorzi Forestali;*

fatto rilevare *come la proprietà pubblica e collettiva interessi una estensione di oltre due milioni di ettari, pari a circa il 30% della superficie silvo-pastorale, il che conferisce alla stessa una importanza rilevante nel contesto della politica forestale nazionale;*

ritenuto che *la gestione razionale dei beni silvo-pastorali è essenziale per il recupero e la rianimazione dell'economia montana e che in particolare le proprietà pubbliche e collettive costituiscono la base territoriale più favorevole per una valorizzazione del patrimonio forestale di natura pubblica, mediante efficienti aziende silvo-pastorali in grado di utilizzare — con la valida partecipazione delle popolazioni montane — le risorse naturali del territorio;*

considerato che *i Consorzi Forestali e le Aziende Speciali sono strumenti quanto mai validi per realizzare gli obiettivi di politica forestale nel settore della gestione dei beni e che perciò la loro attività si inquadra positivamente in quella linea operativa che il piano agricolo nazionale — di cui alla legge 984 del 27-12-1977 all'articolo 10 — ha inteso proporre per il settore forestale, sottolineando il ruolo che Consorzi Forestali ed Aziende Speciali hanno per lo sviluppo della selvicoltura su proprietà pubblica e privata;*

rilevato *come purtroppo le indicazioni del suddetto piano non sempre sono state applicate dalle Regioni per quanto riguarda il potenziamento dell'opera dei Consorzi Forestali e delle Aziende Speciali esistenti, mentre sarebbe stato auspicabile che a tutta la proprietà pubblica fosse assicurata una gestione razionale attraverso la costituzione di nuovi Consorzi e Aziende;*

tenuto presente che *in molte zone montane si accentua l'abbandono delle proprietà non solo agricole ma soprattutto forestali, per cui è oltremodo utile una maggiore diffusione ed il potenziamento di questi strumenti tecnico-operativi che possono svolgere un'attività di supplenza al fenomeno di abbandono dei beni forestali di proprietà privata, facilitando il loro coordinamento ai fini di una più razionale e conveniente gestione;*

messo in evidenza *come i Consorzi Forestali e le Aziende Speciali — e la esperienza ultratrentennale lo ha confermato — sono diventati molto spesso promotori e gestori di una serie di iniziative essenziali per il rilancio dell'economia nelle zone più decentrate della montagna, contribuendo alla creazione di posti di lavoro e quindi rallentando il fenomeno dell'esodo — tuttora preoccupante — che si riscontra nelle aree montane;*

rilevato altresì *come i Consorzi Forestali e le Aziende Speciali hanno positivamente operato in collaborazione con le strutture di programmazione del territorio e segnatamente con le Comunità montane, pur nella distinzione dei compiti di gestione che devono essere attuati attraverso organismi autonomi, amministrati direttamente dalle rappresentanze degli enti proprietari, consapevoli che la gestione dei beni forestali deve essere caratterizzata da una efficiente imprenditorialità e da una corretta integrazione tra l'opera del tecnico e la capacità amministrativa delle popolazioni montane interessate;*

richiedono

1) che lo Stato e le Regioni, nell'ambito delle proprie competenze e nel contesto di una azione possibilmente coordinata, riconoscano il ruolo positivo e l'attività proficua svolta dai Consorzi Forestali e dalle Aziende Speciali per la gestione razionale dei beni forestali di proprietà pubblica e collettiva;

2) che il Ministero dell'Agricoltura e Foreste, con particolare riferimento alle competenze che il Piano agricolo-nazionale gli assegna in materia di sperimentazione, ricerca e divulgazione, individui nei Consorzi Forestali e nelle Aziende Speciali le strutture utili per l'esercizio di tali competenze nelle diverse zone del Paese, con riferimento alle capacità tecniche ed organizzative esistenti e collaudate dall'esperienza;

3) che lo Stato — attraverso una legge quadro nazionale per il settore forestale — e le Regioni si impegnino, con norme specifiche legislative e con provvedimenti finanziari adeguati, a valorizzare e potenziare questi organismi tecnici operativi periferici, laddove essi esistono, estendendo la loro opera anche a favore della selvicoltura privata, promuovendone altresì la costituzione, laddove la proprietà pubblica non dispone ancora di unità di gestione di conveniente ampiezza;

4) che l'UNCEM a livello nazionale e regionale e le Comunità montane a livello locale, individuino nei Consorzi Forestali e nelle Aziende Speciali gli strumenti tecnico-operativi utili a realizzare una moderna selvicoltura nell'ambito della proprietà pubblica e quali esecutori di iniziative di sviluppo interessanti il settore agro-silvo-pastorale di interesse privato, rendendoli altresì partecipi alla formulazione dei programmi e dei piani di sviluppo agro forestali delle Comunità montane.

La Conferenza organizzativa della Coldiretti

La « via sindacale », come l'ha definita il Presidente Lobianco nella sua ampia relazione di apertura, è la scelta sancita e potenziata dal voto unanime dell'assemblea a conclusione della seconda Conferenza organizzativa della Coldiretti.

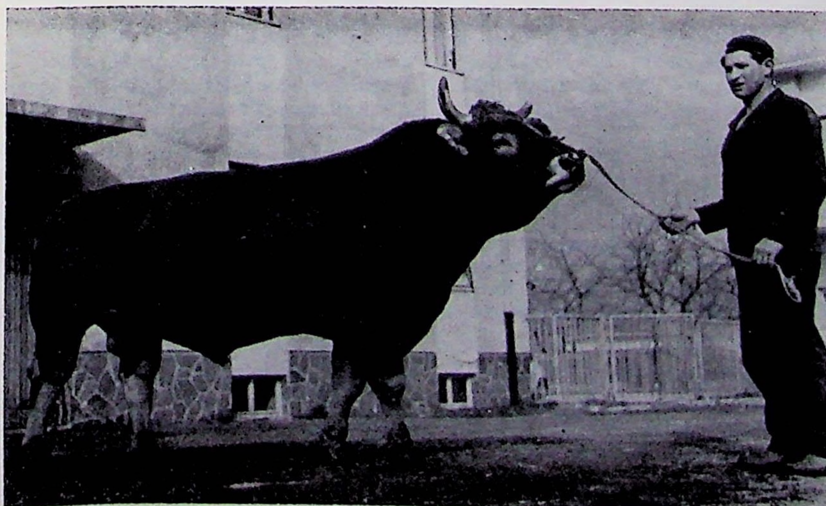
L'assise ha dunque riservato pieno successo al « ruolo nuovo » di una organizzazione sindacale, anche di lavoratori autonomi. « Posso dire — ha commentato Lobianco — che oggi, più ancora di quando fui eletto alla presidenza della Confederazione, sono sicuro della strada che dobbiamo seguire per portare il mondo agricolo ad uscire dalle secche di una considerazione settoriale dei suoi problemi ».

« Sostanzialmente tre problemi di fondo — ha detto ancora il Presidente — sono stati risolti: la incompatibilità tra cariche sindacali ed incarichi politici e partitici, il riordinamento della struttura interna e i rapporti tra mondo sindacale agricolo ed organismi economici ». Riferendosi alle colleganze di ogni carattere, Lobianco ha ribadito: « Vogliamo rimanere nel solco della scelta ideologica già fatta nell'anno 1943-44 e nel contempo vogliamo attrezzarci per rappresentare un'organizzazione al passo con i tempi e con le rinnovate esigenze della comunità nazionale ».

Rimini ha dunque ufficializzato la volontà e la capacità di un nuovo modo di essere della Confederazione, di una sua nuova e più giusta presenza che con questa scelta ha voluto recuperare la sua vera ed originale identità, e vuole prepararsi a quella « nuova progettualità sindacale » che è insieme, obiettivo e contenuto dell'azione futura dell'Organizzazione. « I coltivatori — ha detto Lobianco —, soggetti politici a pieno voto, vogliono quindi partecipare e incidere in maniera positiva sulle scelte del paese, fornire il loro contributo di idee, concorrere al superamento della crisi economica e nello stesso tempo far concentrare sull'agricoltura, per troppo tempo dimenticata, una maggiore attenzione e considerazione.

I temi della Conferenza sono stati approfonditi e dibattuti in tre distinte Commissioni: « L'Organizzazione »; « Rapporti della Coldiretti con le parti politiche e le forze sociali »; « La Coldiretti e l'organizzazione economica ».

La seduta plenaria conclusiva, folta degli oltre 1000 delegati usciti da tremila assemblee sezionali e zonali, novantacinque a livello provinciale e da confronti allargati in ognuna delle venti regioni, ha poi deciso sulla scorta dei documenti, presentati dalle Commissioni stesse. La Coldiretti riafferma, dunque, la sua identità di organizzazione sindacale di lavoratori autonomi-imprenditori dell'agricoltura, che si riconoscono nell'impresa familiare diretto-coltivatrice intesa come comunità di vita e di lavoro e che si richiamano — secondo lo statuto confederale — ai principi della scuola cristiano sociale. (OEP)



TOSCANA

Comitato d'intesa Regione-Autonomie locali

Si è insediato il 29 marzo 1982 a Firenze il comitato permanente di intesa Regione/ANCI/URPT/UNCEM: « *Un atto di grande rilievo politico* — ha detto il Presidente della Regione, Mario Leone — *un fatto impegnativo per tutti noi, un impegno che tutti i livelli del potere autonomistico si assumono di fronte alla società toscana per un'azione più coordinata e quindi più efficace negli ambiti delle rispettive autonome responsabilità* ».

L'esigenza di un rapporto più stretto tra Regione ed enti locali era stata segnalata da tempo — ha proseguito Leone, nella relazione introduttiva — come condizione per rendere più incisiva la partecipazione degli enti locali alla determinazione delle scelte istituzionali e programmatiche della Regione, come condizione per rendere più organica la coerenza degli interventi degli enti locali rispetto ad una strategia programmatica di respiro più generale.

Le difficoltà attraversate dal paese rendono ancora più urgente questa esigenza: il contributo del sistema delle autonomie per superare queste difficoltà sarà tanto più efficace quanto più sarà possibile coordinare le scelte e gli interventi, ai vari livelli di competenza e di responsabilità, in una strategia unitaria e unitariamente definita.

Insieme al rapporto Regione/Autonomie locali, si pone anche la questione del confronto Regioni-Autonomie da un lato e Parlamento e Governo dall'altro: il comitato d'intesa quindi diventa il referente a livello locale di quell'altro Comitato d'intesa tra i Presidenti delle Regioni, l'UPI, l'UNCEM e l'ANCI nazionale che si propone come interlocutore al Governo sulle questioni istituzionali, prima fra tutte la Riforma delle Autonomie.

« *La costituzione in Toscana del Comitato d'intesa* — ha detto Leone — *è quindi una tappa parziale, ma importante, per affermare il superamento della tradizionale distinzione dei ruoli, nell'articolazione del potere pubblico, tra chi è adibito alle scelte sui grandi problemi economici e sociali e chi è relegato alla cura degli interessi così detti locali* ».

Il superamento di questa logica è sancito formalmente, in linea di principio, dal DPR 616 ed è stato autorevolmente sottolineato dal Ministro per gli affari regionali, Aniasi, nella formula « *Governiamo insieme* ».

Il protocollo d'intesa sottoscritto da Regione Toscana, Province, Comuni e Comunità montane prevede: una verifica attenta della legislazione regionale e della sua coerenza rispetto alle linee di una riforma organica delle autonomie basata sulla centralità dei Comuni, sul superamento, mediante le associazioni intercomunali polifunzionali, del settorialismo delle varie esperienze consortili; sulla progressiva trasformazione delle Province in effettivi enti intermedi di programmazione; una valutazione di merito sulle scelte del programma regionale di sviluppo, sui programmi di settore e sui progetti speciali, al fine di verificarne i livelli di consenso e di promuovere la massima coerenza di interventi sulle scelte concordate come strategiche e prioritarie; il coordinamento delle politiche di spesa della Regione e dell'intero sistema delle autonomie; i problemi dell'informazione e dell'informativa nella pubblica amministrazione e nell'insieme del sistema informativo regionale; i problemi della ristrutturazione degli uffici, della mobilità e della qualificazione del personale.

Al termine dell'incontro, al quale hanno partecipato i Sindaci delle città capoluogo di provincia della Toscana, alcuni presidenti delle province e rappresentanti delle associazioni delle autonomie locali, è stata approvata la proposta di nomina di un ufficio di coordinamento del Comitato d'Intesa, che è risultato così composto: Lohengrin Landini in rappresentanza dell'ANCI toscano, Giancarlo Bianchi dell'UNCEM, Franco Ravà dell'URPT; per la Regione Toscana, invece, il Presidente della Regione, Mario Leone, l'assessore per gli affari generali, Lino Federigi, il consigliere regionale Gian Mario Carpi.

All'assessore Federigi è stato affidato il compito di coordinare il lavoro dell'Ufficio e del Comitato.

All'incontro ha partecipato anche il Vice Presidente della Giunta regionale, Gianfranco Bartolini.

FRIULI VENEZIA GIULIA

Le Comunità montane sollecitano una presenza nella ricostruzione

Un documento elaborato dalla Delegazione regionale UNCEM del Friuli-Venezia Giulia, in collaborazione con i Presidenti delle Comunità montane, nel quale sono puntualizzati i problemi riguardanti gli organi stessi e più in generale quelli della montagna, è stato presentato ufficialmente a Trieste alla Giunta regionale dal Presidente dell'organismo Forabosco e da una delegazione di rappresentanti delle Comunità.

Per l'esecutivo regionale hanno partecipato all'incontro il Presidente avv. Comelli e gli assessori Barnaba, Biasutti, Bomben, Renzulli, Tripani, Varisco e Zanfagnini: per l'UNCEM, oltre al Presidente Forabosco, erano presenti i Vice Presidenti Fabris e Bellina, mentre le Comunità montane erano infine rappresentate dai Presidenti Sinicco (Valli del Torre), Moro (della Carnia), Valent (Gemonese), Chiuch (Valli del Natisone) e Protti (Cellina-Meduna).

Il documento contiene, in sostanza, numerose proposte che si riferiscono all'attribuzione di funzioni e al riassetto delle Comunità montane, ed è stato illustrato nei suoi contenuti dal Presidente di quella delle Valli del Torre Sinicco.

Dopo aver sottolineato l'esigenza di un dibattito-confronto sul ruolo e funzioni di questi enti intermedi, nell'ambito dell'organizzazione amministrativa

della Regione, per consentire anche all'organismo comprensoriale di contribuire alla rimozione delle cause di sottosviluppo dell'area montana, colpita anche dal terremoto del '76, il documento si sofferma sulle cause della scarsa incisività delle Comunità stesse, avanzando la richiesta di alcune irrinunciabili attribuzioni di funzioni, nel quadro del decentramento e valorizzazione delle autonomie locali. Si tratta di una richiesta — è stato detto — che deve essere esaminata con urgenza perché incide sulla « ricostruzione-rinascita » delle aree montane terremotate e sul riequilibrio territoriale-sociale delle zone montane con il resto del territorio regionale.

Dopo aver osservato che la proposta si colloca nell'ottica degli adempimenti attuativi del piano di sviluppo regionale, Sinicco ha messo in rilievo come nel primo arco temporale di operatività delle Comunità montane, le incertezze di impostazione iniziale non abbiano trovato evoluzioni adeguate a rendere praticabili le funzioni programmatorie e operative, per cui in senso generale si dovrebbe, tra l'altro, acquisire il concetto che le Comunità stesse svolgono la funzione di unica sintesi delle necessità locali.

Il Presidente Comelli, a nome della Giunta, ha preso atto dell'esposizione fatta sul documento ufficiale, concordato dalle Comunità montane, e si è riservato di sottoporlo, in un prossimo futuro, all'esame dell'esecutivo. Ha fatto, peraltro, presente che gli argomenti prospettati erano di grande attualità in quanto la stessa giunta regionale sta ora affrontando il problema delle nuove norme di attuazione, in applicazione del Dpr n. 616, e quello dell'attuazione dell'art. 11 dello statuto regionale, oltre a quanto già previsto dalla legge regionale n. 7 del 1981 sulle procedure della programmazione.

LIGURIA

Conferenza permanente dei Presidenti delle Comunità montane

Venerdì 26 febbraio 1982, presso la Sala industria della Camera di commercio di Genova, si è riunita la Conferenza permanente dei Presidenti delle Comunità montane unitamente alla Giunta esecutiva dell'UNCEM.

Erano presenti il Presidente della Comunità montana Valle Stura (avv. Pizzorni), il Presidente della Comunità montana Alta Val Polcevera (cav. Grasso), l'Assessore della Comunità montana Alta Valle Scrivia (Cacciavillani), il Presidente della Comunità montana Val Petronio (dr. Biggi), il Presidente della Comunità montana Intemelia (cav. Guglielmi), il Rappresentante della Comunità montana dell'Olivo (Cascione), l'Assessore della Comunità montana dell'Alta Val di Vara (dr. De Gaetani), il Presidente della Comunità montana della Riviera Spezzina (Maloni), il Presidente della Comunità montana Media e Bassa Val di Vara (geom. Giuntini), il Vice Presidente della Comunità montana Ingauna (cav. uff. Repetto), il Presidente della Comunità montana Alta Val Bormida (geom. Ghisolfo), l'Assessore della Comunità montana del Giovo (geom. Rolando) e il Vice Presidente della Comunità montana Argentea (Damonte).

Erano pure presenti i membri della Giunta esecutiva geom. Casassa, geom. Rolando, rag. Casagrande, dr. De Gaetani, avv. Pizzorni, cav. Romagnone, sig. Maloni, nonché il Segretario generale dell'UNCEM comm. Giuseppe Piazzoni.

Il Presidente geom. Casassa in apertura ha informato che, durante l'ultima riunione di Giunta, sono state costituite una commissione sul problema del vincolo idrogeologico onde presentare delle proposte alla Regione Liguria perché deleghi alle Comunità montane le funzioni amministrative inerenti questo settore ed un'altra per rivedere le perimetrazioni dei territori delle Comunità montane, commissioni che hanno già tenuto una prima riunione.

Ha poi accennato alla « legge quadro per i parchi nazionali e riserve naturali » per la quale l'UNCEM nazionale aveva promosso un incontro il 22 ottobre 1981, e ricordato che il 30 giugno 1982 scade il termine per far pervenire osservazioni sulla legge regionale. Sulla legge urbanistica ha invitato ad essere pronti per quando andrà in discussione, ed infine ha raccomandato la presenza delle Comunità montane al Convegno indetto dalla Regione Liguria nei giorni 13 e 14 marzo sul piano regionale di sviluppo.

Dopo gli interventi del cav. Romagnone, dell'avv. Cigliuti, del cav. Grasso e del geom. Rolando sulle comunicazioni del Presidente, il comm. Piazzoni prende la parola per informare che la Commissione del Senato ha approvato la legge finanziaria con la quale viene assicurato il finanziamento alle Comunità montane.

Sulla legge dei parchi ricorda che l'UNCEM nazionale è disposta a battersi in aula e, sull'argomento, propone una riunione degli amministratori che seguono questo problema.

Accenna che l'U.P.I. sembra non d'accordo sul lavoro che viene svolto dall'UNCEM in quanto pare orientata a dare battaglia per ottenere le deleghe da parte delle Regioni, e sulla zonizzazione, che la Delegazione ha messo allo studio, accenna all'orientamento nazionale che è quello di far coincidere, per quanto possibile, il territorio delle Comunità montane a quello delle Unità sanitarie locali.

Sulla relazione Piazzoni intervengono il Presidente Casassa, il cav. Grasso, il geom. Rolando, l'avv. Varni e il cav. Romagnone: emerge la necessità di rapporti e di collaborazione tra l'UNCEM e l'Unione regionale delle Province, nonché la necessità di un'azione nei confronti dei Comitati di controllo che agiscono spesso in modo disorganico.

Sui problemi del personale delle Comunità nel dibattito intervengono il Presidente Casassa, il cav. Romagnone, il cav. Grasso, il geom. Ghisolfo, il geom. Rolando, il geom. Giuntini, il sig. Maloni, il dr. Gaetani, l'avv. Varni, il dr. Bellenda ed il comm. Piazzoni.

Vengono esaminati nel dettaglio i problemi relativi ai giovani della legge 285 e al distacco presso le Comunità di personale regionale, ed il Presidente Casassa conclude invitando le Comunità montane e fare il punto sulla situazione, tenendo conto del personale che hanno già in forza e di quello che dovrebbero assumere in base al regolamento organico, a quantificare la spesa che dovrebbero sobbarcarsi e, dopo aver tenuto conto dei finanziamenti a cui poter attingere, ad inoltrare istanza alla Regione affinché copra la differenza eventuale.

A tale riguardo verrà predisposto un questionario che le Comunità montane dovranno subito compilare in modo da conoscere le singole esigenze prima che vengano fatte le consultazioni sul Bilancio 1982.

Prima di chiudere la riunione il Vice Presidente geom. Rolando prega il Presidente Casassa di includere, nell'ordine del giorno della prossima riunione, i seguenti argomenti: mobilità dei fondi - elettrificazione rurale - sgombero neve - piano sviluppo agricolo - finanza locale.

Conferenza degli Enti locali

La Delegazione regionale UNCEM e i Presidenti delle Comunità montane della Liguria partecipanti ai lavori della Conferenza degli enti locali convocata a Genova dalla Regione Liguria i giorni 12 e 13 marzo 1982 per l'esame del programma regionale di aggiornamento 1982-'84 e del progetto di bilancio del 1982, hanno espresso una positiva valutazione generale sia per quanto espresso dal Presidente del Consiglio regionale prof. Cuocolo e sia dalle relazioni illustrate dagli Assessori alla Programmazione Magnani e al Bilancio prof. Verda, che hanno evidenziato una chiara e manifesta volontà da parte della Giunta regionale di dare una svolta nuova, quale ente legislativo, per l'attuazione della programmazione generale del proprio territorio che va affidata agli enti locali, Comuni, Comunità montane e al futuro ente intermedio, che va individuato nella Provincia.

Per la proposta di bilancio 1982 hanno rilevato che in un momento di tante difficoltà derivanti dai grossi tagli predisposti dal Governo sulla finanza locale vi è una ferma volontà della Giunta regionale di mantenere fermi alcuni capisaldi che fanno capo agli impegni assunti dalle Comunità montane in forza del mandato istituzionale della legge 1102/71 e derivanti dalla Legge regionale di delega in materia di agricoltura e bonifica montana.

Nel dare un giudizio complessivamente positivo sia alla proposta di programma triennale che di bilancio 1982 hanno proposto che nell'applicazione dei due strumenti si tengano in particolare considerazione alcune esigenze dell'entroterra in merito ai servizi (sgombero neve, trasporto alunni) e inoltre si è sollecitato che siano predisposte valide soluzioni per quanto riguarda il problema dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani.

Infine si è chiesto alla Giunta regionale che con apposita legge regionale vengano delegate le Comunità montane per la gestione del vincolo idrogeologico.

Ritenuti positivi i risultati della gestione in materia di deleghe in agricoltura, si è proposto che per quanto riguarda i fondi delegati vincolati su diversi capitoli vengano promossi provvedimenti idonei per una maggiore mobilità degli stessi fondi ai fini di una maggiore utilizzazione.

Si è chiesto infine che vengano stanziati opportuni finanziamenti per la copertura della spesa che le Comunità montane affrontano per il pagamento del personale e al conseguente assorbimento dei giovani ex legge 285.

La Delegazione regionale dell'UNCEM e i Presidenti delle Comunità montane hanno infine richiesto che ogni proposta di modifica inerente la gestione della Programmazione e i problemi istituzionali venga sottoposta all'apposita commissione in cui sono presenti le organizzazioni degli enti locali.

TRENTINO

Assemblea della Delegazione

Si è svolta sabato 20 marzo l'Assemblea della Delegazione provinciale UNCEM per discutere il problema dell'orario di lavoro dei Dipendenti comunali e comprensoriali del Trentino.

Il Presidente, prof. Mario Tomasi, ha riepilogato gli accordi intercorsi con le OO.SS. dei Dipendenti pubblici, e l'impegno che a suo tempo era stato assunto, per favorire la riduzione dell'orario di lavoro.

Di fronte però ad una legge regionale che stabilisce in 40 le ore settimanali di lavoro dei dipendenti comunali, si può solo auspicare una modificazione della legge: ogni soluzione si rivela purtroppo contraria alla legge.

Le OO.SS. dei dipendenti, con i recenti scioperi hanno cercato di imporre la loro visione del problema, osservando che in campo nazionale, il traguardo delle 36 ore è già stato raggiunto.

Non hanno voluto tenere conto della diversità di trattamento economico di cui già godono i dipendenti degli enti locali trentini rispetto ai colleghi in campo nazionale in cui ora ci si trova.

I numerosi interventi dei sindaci presenti hanno valutato positivamente l'attività del Presidente e della Giunta, raccomandando un proseguimento dell'attuale indirizzo: di comprensione della richiesta delle OO.SS. però nell'ambito di quanto previsto chiaramente dalla normativa di settore.

SICILIA

Eletto il Presidente della Delegazione

Il Presidente Martinengo ha presenziato il 15 aprile a Palermo al Consiglio della Delegazione regionale UNCEM convocato per l'elezione del presidente.

All'incarico è stato eletto il prof. Giuseppe Giacopelli (DC), consigliere di Monreale, candidato a succedere nella presidenza di quella Comunità montana al prof. Francesco Cammarata, il quale non riveste più funzioni elettive.

Alla vice presidenza della Delegazione, oltre al prof. Gandolfo Mascellino (PSI), Sindaco di Casellana (Palermo), è stato eletto l'on. Domenico Rizzo (PCI), del Comune di Pedara (Catania), già deputato regionale ed ora Segretario regionale della Lega delle autonomie locali.

La Giunta esecutiva della Delegazione, oltre che dalla presidenza suddetta, è composta dai signori: on. Alessandro Ferretti (PCI), Sindaco di Piana Albanesi (PA); sig. Ciro Coniglio (PSI), Consigliere del Comune di Baucina (PA), avv. Luigi Spedale (DC), Presidente della Comunità montana Madonie (PA); sig. Antonio Tripiani (PSDI), Sindaco di Petralia Soprana (PA); geom. Sebastiano Bartolotta (DC), Presidente della Comunità montana Nebrodi (ME); dr. Alfio Coco (DC), Presidente della Comunità montana Etnea (CT).

Il Presidente uscente prof. Cammarata — al quale è stato rivolto un cordiale ringraziamento per l'attività svolta — ha accolto l'invito di assicurare alla Delegazione la continuità della collaborazione in veste di segretario.